

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA ONLUS - MILANO

VOL. CXV

2014



Estratto

LUCA GIANAZZA - FRANCO FORNACCA

CONII E PUNZONI NELLE RACCOLTE DEL COMUNE DI MASSERANO E DEGLI ARCHIVI ALBERTI LA MARMORA

Lo studio si propone di esaminare due gruppi distinti di materiali di zecca – conii, punzoni e un sigillo – conservati presso il Comune di Masserano e gli Archivi Alberti La Marmorata di Biella, fornendone un catalogo dettagliato e una riproduzione fotografica. I materiali provengono da un unico nucleo di oggetti, separato dopo il 1918. Fino a oggi sono stati ritenuti impiegati presso la zecca di Messerano durante il XVII secolo. Una loro analisi diretta, unitamente all'esame di documenti inediti, obbliga ora a ridiscutere questa assunzione, in quanto sono stati individuati materiali che si dimostrano essere incompatibili con la produzione della zecca piemontese e con le evidenze archivistiche.

This paper deals with the analysis and the illustrated catalogue of two groups of mint objects – dies, punches and a seal – kept in the collections of the Municipality of Masserano and of the Archivi Alberti La Marmorata in Biella. They were originally part of a unique group of dies, divided after 1918, and up to now have been considered as part of the instruments used in the mint of Messerano during the 17th century. A new investigation on these objects, together with the discovery of unedited documentation, now puts this assumption under discussion. As a matter of fact, some of the dies and of the punches proved not to be coherent with the production of that mint and the archival sources.

Cet étude se propose d'examiner deux groupes bien distincts de matériels provenant d'un atelier – coins, poinçons et un sceau – conservés à l'Hôtel de ville de Masserano et aux Archives Alberti La Marmorata de Biella, et de en présenter un catalogue détaillé et une reproduction photographique. Les objets faisaient partie d'un noyau unique et ont été séparé après 1918. On a toujours cru qu'ils avaient

été employés dans l'atelier de Messerano pendant le XVII siècle, mais une analyse directe des matériels et des documents inédits, oblige maintenant à remettre cette idée préconçue en question. Ces matériels se montrent incompatibles avec la production de l'atelier piémontais et les données nouvellement acquises.

Con la pubblicazione del saggio *A proposito della zecca di Messerano e di alcuni punzoni di monete sconosciute*⁽¹⁾ nel 1918 Cesare Poma forniva una prima relazione a proposito di un piccolo gruppo di attrezzature di zecca, all'epoca di proprietà del conte Mario degli Alberti. Si trattava nello specifico di un insieme di dodici conii di monete, cinque punzoni e un sigillo, ricondotti dall'autore alla famiglia Ferrero Fieschi e alla zecca da loro tenuta a Messerano⁽²⁾. L'esame del Poma si limitò a una descrizione sommaria di una parte dei conii e del sigillo. Solo due dei conii furono illustrati tramite disegni, mentre il gruppo dei punzoni venne del tutto ignorato.

A distanza di quasi un secolo dalla ricognizione del Poma è stato possibile riscoprire questi stessi materiali, effettuandone nuovi rilievi e una riproduzione fotografica integrale. Ne sono emersi dettagli inattesi. Innanzitutto, ci si è trovati di fronte a un insieme di materiali più consistente di quello previsto sulla base delle descrizioni fornite dal Poma. Inoltre, l'esame diretto ha messo in luce come solo una parte di questi oggetti possa essere direttamente legata a monete prodotte nella zecca di Messerano, obbligando quindi a riconsiderare l'interpretazione dei materiali nel loro insieme e allo stesso tempo aprendo inediti scenari di ricerca⁽³⁾.

(1) POMA 1918.

(2) In questo testo si utilizzerà il nome di *Messerano* preferendolo a quello di *Masserano* col quale viene oggi identificato il comune, in quanto si tratta di un'accezione moderna adottata ufficialmente solo nel corso del XVIII secolo.

(3) Non è questa la sede per esaminare in dettaglio l'attività delle zecche dei principi Ferrero Fieschi. Esse sono un esempio perfetto di quell'articolato fenomeno che a partire dalla metà del Cinquecento e per oltre un secolo interessò diverse realtà dell'Italia settentrionale: la produzione di contraffazioni. La letteratura in proposito è vasta (si vedano le schede dedicate a ogni singola zecca in TRAVAINI 2011, dove è presente un'ampia e aggiornata bibliografia), anche se non sempre adeguatamente attenta a tutte le implicazioni che il fenomeno ebbe sul piano economico e sociale, e soprattutto non equamente approfondita per tutte le zecche. Ne segue che il panorama complessivo presenta ancora non poche incertezze, che rendono necessarie indagini approfondite. Messerano e Crevacuore non fanno eccezione. A dispetto di un'attenzione sempre crescente negli ultimi anni culminata con un convegno dedicato all'argomento delle contraffazioni tenutosi a Martigny nel 2002 (AUBERSON, DERSCHKA, FREY-KUPPER 2004), permangono ancora numerosi punti oscuri. Guardando all'ambito più prettamente italiano, si segnalano interessanti indagini sia per l'area emiliana (CATTINI 1999, ma soprattutto BELLESIA 1995 e in generale la rilevante produzione monografica di quest'ultimo autore, ricordata in TRAVAINI 2011) che per quella piemontese (FEA 2009, con bibliografia),

Nel corso delle ricognizioni sono emersi 32 diversi oggetti di zecca, così ripartiti:

- 24 conii, di cui
 - 4 di incudine
 - 13 di martello
 - 7 di torchio
- 7 punzoni
- 1 sigillo.

I materiali sono oggi conservati in due distinte raccolte: cinque conii (uno di incudine, quattro di torchio) e il sigillo presso il Comune di Masserano, i rimanenti ventisei oggetti presso gli Archivi Alberti La Marmorata di Biella.

È stato possibile appurare come tutti questi oggetti provengano originariamente da un unico nucleo, di proprietà dei marchesi Alberti La Marmorata. La separazione dei sei oggetti poi confluiti nelle raccolte del Comune di Masserano avvenne qualche anno dopo la pubblicazione del saggio di Cesare Poma⁽⁴⁾. Essi furono donati dalla marchesa Enrichetta della Marmorata, vedova del conte Mario degli Alberti, allo storico biellese Pietro Torriero come ringraziamento – o più probabilmente come compenso – per le ricerche da lui condotte sulla sua famiglia e sulla storia del territorio. Alla morte del Torriero-

ma ancora mancano lavori di più ampio respiro, che sappiano cioè coniugare le dinamiche economiche e politiche internazionali con aspetti più prettamente legati alla attività delle singole zecche, ad esempio fornendo quelle indicazioni sull'approvvigionamento del metallo per la coniazione, la produttività della zecca, la distribuzione delle monete, gli *skill* tecnici del personale coinvolto... che pure permetterebbero di comprendere il fenomeno delle contraffazioni nella sua interezza, persino nei suoi risvolti sociali. Chi scrive ha di recente intrapreso un lavoro di indagine sulle zecche dei Ferrero Fieschi finalizzato proprio a delineare un quadro quanto più preciso possibile sugli aspetti appena elencati. L'operazione è complessa, perché passa inevitabilmente attraverso una serie di azioni di recupero critico dei materiali – siano essi documentari, come più prettamente monetari – in quanto fin dalle prime indagini ci si è dovuti confrontare con problemi di parzialità e affidabilità dei dati finora proposti, oltre che con una loro interpretazione che oggi, a valle delle conoscenze maturate, costringe a una revisione che coinvolge spesso persino i concetti più basilari (si pensi anche solo al termine *falsario* impiegato impropriamente per i personaggi coinvolti in questa attività contraffattiva, come ad esempio proprio in CATTINI 1999, ora da riconsiderare sulla base delle precise definizioni esposte in FEA 2009). Lo studio dei conii che si presenta in questa sede deve essere inteso come una delle operazioni preliminari di recupero del dato originario e di una sua interpretazione critica, di cui si è appena parlato, finalizzato per l'appunto a gettare delle basi più solide per i successivi passi di un più lungo e articolato percorso di ricerca.

(4) La ricostruzione che ci si accinge a fare è stata possibile esclusivamente grazie alla memoria storica delle persone con cui si è avuta la possibilità di prendere contatto nel corso di queste ricerche. Sfortunatamente non esistono documenti che possano dare riscontro alle affermazioni raccolte.

ne i sei oggetti passarono agli eredi, per essere poi concessi in dono al Comune di Masserano nel novembre 2011. I materiali rimanenti restarono invece di proprietà della famiglia Alberti La Marmora e sono in seguito entrati a far parte degli Archivi Alberti La Marmora gestiti dall'ente Generazione e Luoghi, al quale la famiglia ha affidato l'amministrazione e la valorizzazione del proprio patrimonio artistico e archivistico.

Rispetto alla descrizione fornita dal Poma, ci troviamo dunque di fronte a un numero di oggetti decisamente superiore: nello specifico, dodici conii (nn. 5 o 6, 7-15, 21-22) e due punzoni in più di quanto atteso⁽⁵⁾, tutti conservati oggi presso le raccolte degli Archivi Alberti La Marmora (tabella 1).

Le ragioni di questa differenza non sono chiare. Ci possono essere due spiegazioni possibili: un'omissione da parte del Poma all'atto della sua ricognizione, oppure l'ingresso di altri oggetti nelle raccolte della famiglia Alberti La Marmora posteriore appunto a questa indagine.

La prima opzione appare la meno probabile. Non si comprenderebbe il motivo che possa aver spinto il Poma a operare una selezione degli oggetti da descrivere, per giunta senza darne il minimo cenno nel suo testo. Al contrario, dalla lettura del suo lavoro si ha l'impressione che egli abbia pubblicato tutto quanto gli fu possibile esaminare, come suggerirebbe ad esempio il fatto che non abbia esitato a presentare certi oggetti anche solo sommariamente piuttosto che escluderli del tutto.

Allo stesso tempo, per quanto riguarda l'ipotesi di ingressi successivi all'indagine del Poma, in nessuna delle testimonianze raccolte sono emersi elementi che possano confermare o smentire una simile eventualità⁽⁶⁾.

L'origine dei materiali: la zecca di Messerano?

Nel presentare i materiali di proprietà del conte Mario degli Alberti, il Poma non esitò a ritenerli provenienti dalla zecca di Messerano. In effetti, alcuni conii, il sigillo e almeno un punzone possono essere messi in relazione senza incertezze con l'antica zecca della famiglia Ferrero Fieschi⁽⁷⁾. Tuttavia, dall'analisi

(5) In POMA 1918 si fa un uso improprio della parola "punzone", impiegandola anche per i conii veri e propri.

(6) L'assoluta assenza di documentazione obbliga anche in questo caso a basare le ricostruzioni su testimonianze dirette delle persone.

(7) Nel corso di questo studio si preferisce utilizzare più diffusamente l'espressione "monete dei principi Ferrero Fieschi" che non "monete della zecca Messerano" in quanto indagini documentarie ancora in corso tenderebbero a far pensare ad un'attività dell'officina monetaria di Crevacuore sensibilmente più ampia di quanto finora ritenuto. Le monete pro-

congiunta dei materiali nel loro insieme e delle fonti documentarie emergono alcuni fattori che gettano diverse perplessità sul modo in cui questi oggetti possano essere passati dalla zecca di Messerano fino al conte Alberti.

Sulla base di quanto indicato dal Poma, i materiali da lui esaminati per il suo saggio avrebbero fatto parte delle collezioni del cardinale Carlo Vittorio Lamarmora (1757-1831). Essi sarebbero giunti al conte Alberti tramite sua moglie, la marchesa Enrichetta della Marmora, appartenente alla stessa famiglia del cardinale.

Sempre il Poma afferma che i “*punzoni furono probabilmente dati al Cardinale Lamarmora dallo stesso Principe di Messerano del tempo suo*”⁽⁸⁾. Ma quella che fa il Poma resta solo una supposizione, basata sui rapporti che il cardinale Lamarmora manteneva coi principi di Messerano piuttosto che su una precisa evidenza. Il cardinale aveva spesso avuto accesso agli archivi famigliari dei Ferrero Fieschi per le sue ricerche, come dimostrano i manoscritti a suo nome oggi conservati presso l'Archivio di Stato di Biella, ma questo aspetto non può essere ritenuto sufficiente a provare il passaggio di mano dei materiali.

Partendo da questo possesso – presunto – da parte di un non meglio precisato principe Ferrero Fieschi, il Poma avrebbe proposto una provenienza dalla zecca di Messerano per gli oggetti da lui esaminati⁽⁹⁾. Ci sono però elementi di natura documentaria che permettono di sollevare diversi dubbi circa l'ipotesi di un passaggio diretto dei materiali dalla famiglia Ferrero Fieschi alle mani del cardinale Lamarmora. Questo aspetto è molto importante per una piena comprensione del nucleo originario dei materiali esaminati dal Poma, e merita di essere approfondito.

dotte in questa zecca non sono sempre distinguibili con chiarezza da quelle coniate a Messerano (GIANAZZA 2011a, pp. 632-633) ed è pertanto necessario mostrare una certa prudenza nell'assegnare i conii a una specifica zecca. Un quadro aggiornato e critico sulle attività delle zecche di Crevacuore e Messerano, unitamente a un'analisi dei documenti oggi disponibili, è proposto in GIANAZZA 2011a e GIANAZZA 2011b (si rimanda in particolare a questo secondo testo per un'analisi più specifica sui privilegi di zecca goduti dalle famiglie Fieschi e Ferrero Fieschi). Tuttavia, nel corso delle indagini di archivio condotte per la stesura del presente contributo, ci si è imbattuti in un importante fondo documentario relativo a questo due zecche che potrebbe portare a degli aggiornamenti. Su questi materiali è già stato avviato uno studio più approfondito, finalizzato alla pubblicazione di un *corpus* documentario commentato.

(8) POMA 1918, p. 283.

(9) Il Poma (POMA 1918, p. 288) appare molto lapidario nel parlare dei cinque punzoni e del sigillo: “*Insieme con questi punzoni (si legga conii) ve ne sono altri sei che sono estranei alla Numismatica: due rappresentano la testa di qualche Ferrero Fieschi, tre sono degli stemmi, e il sesto è il sigillo di Carlo Besso*”. L'autore dà per scontato che i personaggi ritratti su due di questi punzoni siano dei membri della famiglia Ferrero Fieschi, ribadendo quindi implicitamente la loro provenienza dalla zecca di Messerano.

Dai documenti⁽¹⁰⁾ apprendiamo che tra maggio e giugno 1683 nella zecca di Messerano ebbe luogo un furto. Non conosciamo cosa vi fu sottratto: denaro, metallo, documenti, oppure oggetti per la coniazione? Sappiamo soltanto che il responsabile fu individuato nel maestro di zecca allora in carica, Antonio Maria Moya, che fu arrestato e giustiziato nelle carceri di Messerano⁽¹¹⁾.

La zecca interruppe le sue coniazioni dopo il 1690⁽¹²⁾. L'edificio in cui ebbe sede, in quella che è l'attuale Piazza del Mercato, fu rapidamente abbandonato. Nel 1705 venne dato ordine che i suoi locali fossero chiusi e non fu più utilizzato fino alla sua completa demolizione, avvenuta nel 1799. Di quanto accadde delle attrezzature che vi dovettero essere contenute al momento della soppressione della zecca non sappiamo nulla.

Troviamo però menzione di materiali riconducibili alla zecca all'interno di un inventario degli oggetti conservati presso il palazzo dei Ferrero Fieschi a Messerano il 16 febbraio 1756⁽¹³⁾, posteriore quindi di oltre mezzo secolo rispetto al momento della chiusura dell'officina monetaria. In esso si legge: *“in fondo allo scalone un torchietto di metallo, con sua barra di ferro ad uso della zecca [...] Finalmente s'aggiungono, li mobili, ordegni, ed utensili, che si vedono nel camerino di questo Palazzo apertosi già trè anni sono d'ordine di S.E. inserienti ala Zecha, e primo una cassa, col manico longo, tutta di ferro, una ruota di bosco, cerchiata con due ferri, due taglietti di ferro, col manico di bosco, un martello di ferro col manico di bosco, quattro tenaglioni grossi di ferro, un torchietto di ferro, due altre tenaglie di ferro lunghe inservienti à prendere li crogiuoli, un steltojo di ferro, quattro altri ferri grossi, un muchio d'impronti di ferro inservienti alle stampe dei denari, una quantità di piccoli chiodi fatti à scopello*

(10) Salvo diversa indicazione, i riferimenti documentari proposti in questo testo provengono dal manoscritto *Memorie relative alla Zecca, e alle Monete di Masserano, e Crevacuore battute da' Fieschi Conti di Lavagna con Privilegij Imperiali, e Pontificij*, redatto nel 1788 (con aggiunte successive) dal futuro cardinale Carlo Vittorio Lamarmora, oggi conservato in ASBi, Archivio Ferrero, Fondo La Marmora, cartella XXII-3 (d'ora in avanti *Memorie Lamarmora*).

(11) In BARALE 1970, p. 26 si riporta la data del 3 giugno 1673, ma si tratta di un refuso. Dalla verifica condotta sulle *Memorie Lamarmora* si apprende che il giorno 3 giugno 1683 venne *“fattasi l'istanza dal fiscale Bernardino Ferraris”* a seguito della querela sporta per il furto. Il Moya *“fu condannato a morte pro sentenza 7. giugno 1686, e strozzato, per tema di sollevazione, nelle stesse carceri”*.

(12) Per una ricostruzione delle vicende legate all'edificio che fu sede della zecca si rimanda a GIANAZZA 2011a e GIANAZZA 2011b.

(13) In precedenza questo documento è stato riportato in POMA 1918, p. 284 e GIANAZZA 2011b, pp. 852-854, riprendendo il passo riportato nel *Memoriale Lamarmora*. L'originale è stato rinvenuto presso l'Archivio Comunale di Masserano e se ne fornisce ora una trascrizione nell'*Appendice* (documento A). L'inventario risulta datato 18 febbraio, e non 16 febbraio come riportato nelle trascrizioni fino ad oggi note.

esistenti in un vaso di bosco, due pezzi di metallo, inservienti per qualche incastro, quattro pezzi di ferro con loro anelli pur di ferro, altro torchietto di ferro, sei pezzi di ferro fatti à ruota, diverse altre tenaglie di ferro, diverse cavigiole di ferro, con altri pezzi di ferro, tutti inservienti per detta Secha un mantice di poco valore, granate numero sessanta due”.

Tra i materiali elencati appaiono dunque i conii (“*un mucchio d'impronti di ferro inservienti alla stampa dei denari*”) e due “*torchietti*”, di cui uno sicuramente “*ad uso della zecca*”. Nell'inventario figurano anche altri oggetti riconducibili alle diverse fasi della battitura, come martelli, pinze, tenaglie. Mancherebbero invece elementi più direttamente riconducibili alle operazioni di lavorazione dei metalli e alla conseguente preparazione delle leghe: ci sono sì “*tanaglie di ferro lunghe inservienti a prendere li crogiuoli*”, ma non i crogioli stessi. È possibile comunque che questi oggetti abbiano trovato altro impiego una volta terminata l'attività della zecca.

Una successiva nota del 20 agosto 1756, riportante altre testimonianze di Pietro Giuseppe Fieschi, nuovo agente e *custode* del palazzo dei principi Ferrero Fieschi, conferma tutti gli oggetti già elencati nel verbale del 18 febbraio e aggiunge “*un torchietto di metallo ad uso della Zecca di due rubbi circa, fatto in due parti*”⁽¹⁴⁾.

Nei giorni 4, 5 e 6 ottobre 1776 venne eseguita una nuova ricognizione negli ambienti in cui erano stati depositati i materiali. L'inventario redatto in quell'occasione⁽¹⁵⁾ fornisce qualche dettaglio in più a proposito dei materiali rinvenuti, ma nel complesso si possono riconoscere i medesimi oggetti elencati in quello del 1756. Furono ritrovati gli stessi oggetti, oltre a “*un pezzo di ferro traforato, quasi à figura di martello*”. Se ne conferma soprattutto la sistemazione “*nell'ultimo dei mezzanelli inferiori di questo Palazzo di S.E. posto sopra le Carceri*”, quindi in prossimità dello scalone di cui si parlava già vent'anni prima.

Al termine dell'ispezione i materiali furono lasciati nel luogo dove erano stati rinvenuti. Venne dato ordine al mastro Tomaso Caneparo di “*otturare subitamente, l'appertura dell'uscio, che dà l'accesso al sudetto ultimo mezzanello, in cui li detti ordegni entrostanti sono stati in seguito rinchiusi, sendo stato otTURATA à muraglia di mattoni con calcina dà cui sopra l'apertura sudetta*”⁽¹⁶⁾.

(14) *Appendice*, documento A.

(15) *Appendice*, documento B.

(16) Il palazzo descritto nell'inventario è oggi sede del Comune di Masserano e della locale caserma dei Carabinieri. Gli ambienti hanno subito nel tempo diversi rimaneggiamenti, senza tuttavia alterare in profondità la struttura in essere nella seconda metà del XVIII secolo (si veda GHIRALDELLO 2007 per una planimetria moderna – pp. 19-20 – e più in generale per una panoramica sugli ambienti di pertinenza comunale). Lo *scalone* è tutt'oggi visibile. Le sue

Da quel momento non si ha più alcuna notizia dei materiali di zecca per un altro quarto di secolo.

Il 2 nevosio dell'anno 9 del calendario rivoluzionario francese (23 dicembre 1800) per ordine del Commissario del Governo Piemontese per il Comune Circondario di Vercelli, Bressy, venne eseguito un sopralluogo nel palazzo dei principi Ferrero Fieschi proprio alla ricerca di queste attrezzature, allo scopo di condurle a Vercelli⁽¹⁷⁾. Dai verbali risulta che fu trovato solamente *“un torchio di metallo da coniar monete”* nell'atrio interno dello scalone di entrata⁽¹⁸⁾. Venne eseguita anche una ricognizione nel *“gabinetto, entro il quale, verso la metà di Xbre del 1798 u.s. mesi riconosciuti per esistenti vari marchi ossia, stampe, et impronti che avevano per l'addietro inservito a coniar monete in un con alcuni altri utensili a tal senso inservienti noti descritti nel verbale della municipalità in tal senso formulato”*⁽¹⁹⁾, ma *“si è trovato aperto l'uscio, che dà l'accesso a cotal gabinetto nel quale non si è trovato altro fuorché nove canne da scoppio di forma antica, ed irrugginite [...] ed una tenaglia”*.

A una delle persone intervenute nel sopralluogo, il canonico Fieschi, rappresentante dei principi Ferrero Fieschi, fu chiesto allora di *“individuare dove esistano li suddetti impronti da coniar moneta, che erano stati ritrovati nella pre-*

due rampe conducono al piano nobile, in uno spazio sul quale si aprono due porte. Attualmente, la porta di sinistra risulta chiusa, in quanto immette negli ambienti riservati alla stazione dei Carabinieri. A destra, invece, iniziano le sale del Comune di Masserano, adibite a spazi espositivi, amministrativi e all'archivio. In corrispondenza del mezzanino (*mezzanello*) dello scalone non compaiono porte. Rilievi effettuati sulle pareti hanno messo in evidenza i segni di alcuni interventi murari. Non è stato però possibile risalire alla natura di questi interventi, né tantomeno riconoscere a partire da essi il luogo dell'occultamento dei materiali di cui si parla nell'inventario, ma è ragionevole pensare che lì si aprissero gli ambienti di cui si parla negli inventari del 1756 e 1776, dove per l'appunto furono conservati i materiali di zecca. Si attendono i riscontri di ulteriori ricerche basate sulle planimetrie del palazzo risalenti all'epoca degli avvenimenti.

(17) *Appendice*, documento C. In BARALE 1970 si parla invece di un sopralluogo ordinato il 28 frimaio dell'anno 9 del calendario rivoluzionario francese (19 dicembre 1800) e viene proposta una trascrizione – parziale – del verbale che vi fece seguito, che si dimostra essere identico a quello ora qui proposto a meno di piccoli errori di interpretazione. Anche la segnatura archivistica proposta dal Barale (*Ordinati c. Mazzo 14, pag. 139, Arch. Franc. Com. Masserano*) lo fa corrispondere al documento C qui riportato.

(18) È possibile che il torchio non fosse completo al momento del ritrovamento. Di certo alle autorità governative francesi giunse incompleto, perché in un ordine del 22 nevosio dell'anno 9 (12 gennaio 1801) il Bressy chiedeva che fosse consegnato *“il residuo del torchio di metallo, come sarebbe la barra di metallo che ad esso andava unita”*. La sbarra fu consegnata dal municipalista Pietro Bozone, priva però dei contrappesi di ferro in quanto – sempre secondo quanto dichiarato dal Bozone – al momento del sopralluogo al palazzo dei principi Ferrero Fieschi risultavano già asportati (BARALE 1970, p. 28).

(19) Questo inventario redatto nel 1798 non è stato a oggi ancora individuato.

divisata circostanza"⁽²⁰⁾. La risposta del Fieschi fu che quegli oggetti erano "sempre stati conservati in detto gabinetto, fino alla metà circa dello scaduto 9bre". Appena il mese precedente, dunque, alcuni conii si trovavano ancora nel *mezzanello* in cui erano stati conservati per almeno cinquant'anni. Il Fieschi aggiunse inoltre che la porta di quel gabinetto era stata chiusa a chiave e che era stato costruito un muro di mattoni e calcina come ulteriore protezione.

Dopo la partenza da Messerano delle truppe di occupazione francesi⁽²¹⁾ il muro era stato trovato abbattuto, così come la porta del gabinetto e un'altra porta ancora che serviva a chiudere una scala attraverso la quale si scendeva nel locale. In occasione della ricognizione del 23 dicembre 1800 furono "ritrovati mancanti detti marchi da zecca e le varie cose, che in detto gabinetto esistevano". Sempre dal canonico Fieschi si apprende che i conii erano conservati in una credenza, trovata rotta nel mezzo del gabinetto.

Dai documenti veniamo quindi a sapere che i materiali della zecca di Messerano furono sottratti a ridosso del sopralluogo del 23 dicembre 1800. Se durante l'ispezione del dicembre 1798 almeno una parte rilevante degli oggetti individuati nelle due precedenti ricognizioni risultava ancora presente⁽²²⁾ e il canonico Fieschi confermava l'integrità del luogo di custodia delle attrezzature ancora nel novembre 1800, è realistico collocare il furto al mese precedente quest'ultima ricognizione. In altre parole, al periodo di occupazione da parte delle truppe francesi⁽²³⁾.

(20) Da questa richiesta si desume che il canonico Fieschi fu presente al sopralluogo del dicembre 1798.

(21) Dalla relazione relativa al sopralluogo del 23 dicembre 1800 si apprende come le truppe francesi avessero soggiornato presso il palazzo Ferrero Fieschi per circa un mese a partire dalla metà del novembre 1800. La consistenza delle truppe è quantificata in circa 300 uomini (*Appendice*, documento B).

(22) Non c'è motivo di dubitare che in occasione del sopralluogo del 1798 siano stati ritrovati i materiali attesi. Diversamente, ci si sarebbe aspettata una specifica indicazione nel verbale del 1800, tanto più se il canonico Fieschi – come ipotizzato in corrispondenza della nota 20 – fosse stato testimone diretto della precedente ispezione.

(23) In BARALE 1987, p. 646 si ricorda come, in occasione di una nuova occupazione francese di Messerano a partire dal 6 gennaio 1801, i soldati che rimasero acquarterati nel palazzo dei principi Ferrero Fieschi "per riscaldarsi, ruppero e bruciarono molti mobili e gli attrezzi della zecca". La nota posta in corrispondenza rimanda a BARALE 1970, p. 26, dove però questo episodio non è ricordato, né vi si fa riferimento a documenti datati 6 gennaio 1801. Recenti ricerche condotte sul fondo archivistico alla base della pubblicazione del 1970 non hanno portato alla luce alcun documento relativo a questo specifico episodio. Restano diverse perplessità su quanto sarebbe accaduto, soprattutto se si tiene conto del fatto che nel sopralluogo del 23 dicembre 1800 – appena due settimane prima, quindi, della nuova occupazione – non era stato trovato nulla di sostanziale che riguardasse le attrezzature di zecca (*Appendice*, documento C). Pur con tutte le incertezze legate all'affermazione del Barale, dovute alla mancanza di un riscontro documentario, è da escludere che gli *attrezzi* di cui parla fossero i conii.

L'ipotesi di un passaggio di materiali della zecca di Messerano da uno dei principi Ferrero Fieschi al Lamarmora richiede come preconditione che gli oggetti sottratti dal palazzo dei Ferrero Fieschi siano stati recuperati e restituiti al principe. Ciò sarebbe potuto avvenire solo dopo il dicembre 1800, forse anche dopo il periodo dell'occupazione francese. Ma è difficile pensare a un commissario governativo, solerte nell'eseguire sopralluoghi alla ricerca di questi materiali, che si preoccupi di restituirli a un esponente della feudalità pre-rivoluzionaria.

In alternativa, il principe Ferrero Fieschi avrebbe recuperato gli oggetti – tutti o una parte – per vie diverse, cedendoli poi al cardinale Lamarmora. Anche in questo caso, comunque, il passaggio sarebbe potuto avvenire solo dopo il dicembre 1800. Oppure, il principe Ferrero Fieschi sarebbe stato in possesso di altri oggetti ancora, mai dichiarati, diversi da quelli occultati e sottratti nel suo palazzo a Messerano.

È inoltre necessario considerare il ruolo del cardinale Carlo Vittorio Lamarmora in tutto questo. Nel dicembre 1800 il Lamarmora era vescovo – la nomina cardinalizia risale al 1824 – a Casale Monferrato⁽²⁴⁾. Le sue *Memorie relative alla Zecca, e alle Monete di Masserano, e Crevacuore* erano state redatte diversi anni prima, nel 1788, all'epoca degli studi seminariati⁽²⁵⁾. Per tutto il periodo in cui egli fu vescovo di Casale Monferrato (1796-1805) mantenne una fitta corrispondenza con Giorgio Viani sempre a proposito delle sue ricerche sulle monete di Messerano e Crevacuore⁽²⁶⁾, ma non avrebbe prodotto altre opere di carattere numismatico comparabili alle *Memorie* redatte intorno al 1788.

In che modo il Lamarmora poteva dunque essere entrato in possesso dei conii? Li ricevette dal principe Ferrero Fieschi all'epoca delle sue ricerche, o

Più realisticamente si sarebbe trattato di qualche mobile trovato nel gabinetto di cui si parlava negli inventari precedenti, dove ancora in occasione dell'ultimo sopralluogo erano presenti diversi oggetti in legno.

(24) POMA 1919, p. 219. Il Lamarmora era stato nominato vescovo di Casale Monferrato nel 1796. Vi rimase fino al 1805, quando passò al Vescovado di Saluzzo.

(25) Sul frontespizio del manoscritto, in corrispondenza della data, si legge "1788. con aggiunte posteriori". Il Poma (POMA 1919, p. 221) afferma che il cardinale Lamarmora era stato in contatto con Guid'Antonio Zanetti (1741-1791), citando una lettera del cardinale del 31 ottobre 1788 con la quale ragguagliava lo Zanetti a proposito dei materiali da lui raccolti a proposito di alcune zecche piemontesi. Ma né le ricerche condotte presso l'Archivio di Stato di Biella, né l'esame diretto della corrispondenza intrattenuta dallo stesso Zanetti (CHIMIANTI 2008, CHIMIANTI 2009) hanno portato alla luce alcuna prova di quale fosse il rapporto di collaborazione tra questi due personaggi.

(26) Note manoscritte del Viani appaiono su un secondo manoscritto del Lamarmora, sempre conservato in ASBi, *Archivio Ferrero, Fondo La Marmora*, cartella XXII-3.

piuttosto li acquistò sul mercato collezionistico? Li ebbe prima o dopo il furto del novembre-dicembre 1800? Anche nell'ipotesi di un passaggio diretto dal Ferrero Fieschi, possiamo ritenere che si trattasse davvero di materiali provenienti dalle zecche di Messerano e Crevacuore? In base alla ricostruzione appena presentata, restano troppe incertezze per poter rispondere con sicurezza a queste domande.

La possibilità di un acquisto successivo al furto di materiali provenienti proprio dal palazzo Ferrero Fieschi pone inoltre un problema che potremmo definire di "genuinità" della raccolta. Fino a che punto possiamo essere sicuri che i materiali esaminati dal Poma abbiano effettivamente fatto parte delle strumentazioni in uso nelle zecche di Messerano e Crevacuore? Non avrebbero potuto piuttosto esserci tra di essi altri oggetti – anche acquistati in buona fede – che invece devono essere considerati estranei alla produzione di queste officine?

Come si vedrà più diffusamente nel corso dei paragrafi successivi, non per tutti gli oggetti individuati si può dare per certa la provenienza da una delle zecche dei Ferrero Fieschi. Anche la considerazione di base della loro attribuzione a Messerano, esposta dal Poma nel suo saggio addirittura già nelle parole del titolo, deve a questo punto essere messa in dubbio.

Qualunque sia stato il percorso seguito dai materiali di zecca, occorre tenere presente come l'insieme delle due raccolte oggi conservate a Masserano e Biella non includa tutti i conii documentati in letteratura. Nel 1882 Vincenzo Promis descrisse due oggetti provenienti dalla zecca di Messerano, attribuendoli al principe Francesco Ludovico Ferrero Fieschi (1667-1685)⁽²⁷⁾: il conio di rovescio della contraffazione del quattrino milanese a nome di Filippo IV d'Asburgo⁽²⁸⁾ e il conio di rovescio di una ulteriore contraffazione della zecca di Milano, il soldo per Carlo II d'Asburgo come duca di Milano, durante la reggenza di Maria Anna d'Austria (1665-1675)⁽²⁹⁾. L'autore si limitò a presentarli sommariamente, identificando la moneta prototipo ma senza fornire alcuna indicazione circa la provenienza o la collocazione dei materiali.

Se conii di rovescio della contraffazione del soldo di Carlo II d'Asburgo sono presenti tra gli oggetti qui in esame (nn. 7-15), non è così invece per il conio di rovescio della contraffazione del quattrino. Dove si trovano oggi questi conii? Provengono anch'essi dalla dispersione dei materiali di zecca avvenuta col furto durante l'occupazione francese della città? Si tratta di ulte-

(27) PROMIS 1882, p. 34.

(28) *CNI* II, p. 356 nn. 12-14, tav. XXXIII n. 17.

(29) *CNI* II, p. 355 nn. 9-10, tav. XXXIII n. 15.

riori domande che si vanno ad aggiungere alle precedenti, e come le precedenti destinate a rimanere per ora senza risposta.

Di certo, il fatto che possano esistere altri conii oltre a quelli delle due raccolte qui in esame lascia aperte tutte le ipotesi esposte in precedenza in merito alla modalità con cui si sarebbe formato il nucleo dei materiali posseduto dal conte Alberti e passato poi ai suoi eredi. Allo stesso tempo apre alla possibilità che altri oggetti provenienti dalla zecca di Messerano restino in attesa di essere riscoperti in un contesto ancora diverso da quello in cui si collocano i trentadue oggetti fino ad oggi recuperati.

I conii

Sulla base di quanto è stato presentato finora non risulta dunque possibile determinare con assoluta certezza la diretta provenienza dei trentadue oggetti dalle zecche dei Ferrero Fieschi. Il furto dei conii e la loro dispersione, il modo in cui il Lamarmora prima e il conte Alberti poi sono entrati in possesso dei materiali, ma soprattutto le sostanziali differenze tra il numero di oggetti esaminati dal Poma e quelli rinvenuti di recente obbligano a un'estrema prudenza quando si va a esaminare i materiali nel loro insieme.

Le due ipotesi del Poma – proprietà degli oggetti da parte del principe Ferrero Fieschi e loro provenienza dalla zecca di Messerano – possono apparire per molti versi plausibili, ma allo stesso tempo emergono troppi elementi di incertezza che ne rendono impossibile una dimostrazione in maniera inconfutabile. Ne segue quindi che tra i trentadue oggetti qui in esame potrebbero comparire conii o punzoni che non furono mai presenti nella zecca di Messerano, ma sarebbero piuttosto entrati a far parte di questo insieme attraverso canali differenti, rimasti sconosciuti.

Dei ventiquattro conii, solo venti possono essere ricondotti con sicurezza a monete dei principi Ferrero Fieschi: tre per Paolo Besso Ferrero Fieschi (1629-1667; nn. 1-3), dodici per Francesco Ludovico Ferrero Fieschi (1667-1685; nn. 4-15) e cinque per Carlo Besso Ferrero Fieschi (1685-1720; nn. 16-20). La loro attribuzione alla zecca di Messerano è fuori di discussione. Abbiamo un pieno riscontro con le monete realizzate in questa officina, e anche nei casi in cui non si dispone di una corrispondenza diretta – come ad esempio per i conii nn. 19-20 – la titolatura presente nelle legende e le affinità stilistiche dell'incisione forniscono tutti gli elementi necessari per individuare la provenienza dalla zecca di Messerano.

Tra essi troviamo tutti i conii esaminati a suo tempo da Cesare Poma (tabella 1). In aggiunta compaiono altri nove conii di martello (nn. 7-15),

riconducibili al principato di Francesco Ludovico Ferrero Fieschi e relativi al rovescio della contraffazione del soldo a nome di Carlo II d'Asburgo per la zecca di Milano. Si riscontra infine un ulteriore conio di incudine del soldo 1672, sempre a nome dello stesso principe: mentre il Poma nel suo elenco ne citava uno solo, tra i materiali qui esaminati ne sono stati individuati due (nn. 5-6) con le medesime caratteristiche, al punto che risulta impossibile identificare tra essi quale fosse l'originale pubblicato nel saggio del 1918.

Insieme a questo primo gruppo di venti conii troviamo due conii di rovescio per i soldi a nome di Carlo II d'Asburgo realizzati nella zecca di Milano (nn. 21-22) e due ulteriori conii di monete incerte riportanti rispettivamente millesimo 1614 (n. 23) e 1644 (n. 24).

La presenza di due conii di rovescio relativi a soldi milanesi di Carlo II d'Asburgo⁽³⁰⁾ all'interno di un gruppo di oggetti ritenuti – per quanto in via ipotetica – provenienti dalle zecche di Messerano o Crevacuore può apparire singolare, se non altro per il fatto che questi conii compaiono proprio insieme a quelli della contraffazione corrispondente (nn. 7-15). Sia i conii della moneta milanese che quelli relativi alla contraffazione prodotta a Messerano sono accomunati da una pesante usura. L'area di impressione appare esausta per l'intenso utilizzo, mentre nella parte colpita dalla mazza del monetario compaiono vistose pieghe del metallo. Tutti questi conii hanno una lunghezza molto ridotta, in diversi casi inferiore ai cinque centimetri.

La scoperta di conii relativi alla moneta originale a fianco di quelli di una sua contraffazione apre a una serie di interrogativi molto interessanti. Pensare a questi conii milanesi come modelli impiegati da parte dell'incisore per preparare quelli di Messerano appare forse l'opzione meno probabile: non sarebbe potuta bastare la moneta stessa come prototipo? Verrebbe piuttosto da ipotizzare un uso dei conii originali di Milano in parallelo a quelli delle monete di Messerano. Riconosciamo anche su questi oggetti i segni di un'usura ascrivibile a coniazioni molto intense, comparabili a quelle osservate sui corrispondenti conii di Messerano.

Se realmente ci trovassimo di fronte a un simile impiego, dovremmo considerare in maniera profondamente diversa la provenienza dei soldi di Carlo II d'Asburgo per Milano e più in generale le modalità con cui una zecca poteva operare nella produzione di contraffazioni. Significherebbe che all'epoca ci sarebbero state in circolazione monete realizzate con i conii originali di Milano battute in zecche diverse da quella milanese. Dovremmo

(30) *CNI* V, p. 355 nn. 40-44, p. 359 nn. 79-83, pp. 363-364 nn. 124-126, p. 365 n. 142 (come *soldino*); CRIPPA 1990, pp. 351-354 n. 7 (come *soldino*).

quindi pensare a una speculazione monetaria con caratteri ancora più aggressivi di quanto finora immaginato: non solo zecche come quella di Messerano avrebbero immesso in circolazione le loro contraffazioni, ma vi sarebbero stati volumi aggiuntivi di moneta apparentemente genuina – per la quale è comunque lecito attendersi un’alterazione dell’intrinseco – rispetto a quelli previsti dalle autorità governative milanesi, con una conseguente amplificazione dei fenomeni contraffattivi e degli squilibri monetari ad essi conseguenti.

I dubbi che nascono a questo punto sono moltissimi. Si tratterebbe di una situazione inedita, documentata qui per la prima volta, che non sappiamo quanto possa essere rimasta limitata alla sola zecca di Messerano e quanto invece diffusa anche in altre zecche. Come può essere spiegata la presenza di conii di Milano a Messerano? Furto? Sottrazione dei materiali dalla zecca di Milano con la compiacenza di qualche maestranza locale?

E ancora: con quali conii di dritto sarebbero state battute le monete? Con altri conii originali di Milano col ritratto di Carlo II d’Asburgo, oppure con quelli di Messerano raffiguranti Francesco Ludovico Ferrero Fieschi? Tra i materiali in esame non abbiamo conii di dritto di nessuno di questi due personaggi, né tantomeno conosciamo monete “ibride” col ritratto del principe di Messerano su un lato e la legenda *dux mediolani* dall’altro. Naturalmente, nel caso che questi conii milanesi siano stati abbinati con altri conii genuini, le monete ottenute sarebbero state indistinguibili da quelle originali coniate a Milano. Nessuna delle monete che è stato possibile esaminare direttamente, inoltre, sembrerebbe essere riconducibile a uno dei nove conii di Messerano⁽³¹⁾.

L’ipotesi che conii originali di Milano siano stati utilizzati a Messerano appare molto suggestiva. In mancanza di prove oggettive di un loro impiego – siano esse costituite da monete o da riferimenti documentari – non si può tuttavia escludere che questi conii milanesi non abbiano mai trovato impiego nella zecca di Messerano, ma siano piuttosto entrati nell’insieme dei trentadue oggetti di zecca per una strada diversa. Essi non compaiono tra quelli descritti dal Poma del 1918. Per quale motivo? Perché il Poma li aveva individuati come estranei alla zecca di Messerano, escludendoli quindi dalle sue valutazioni? Oppure negli anni successivi all’esame del Poma la collezione che fu del conte Alberti ha subito degli incrementi?

Diverso è invece il discorso che può essere sviluppato intorno ai conii

(31) Occorre precisare comunque che lo stato di conservazione dei soldi contraffatti di Messerano è complessivamente mediocre. I pezzi si presentano spesso sotto forma di tondelli usurati, irregolari, con ampie mancanze di metallo. Tutti fattori, questi, che rendono incerto il confronto.

delle due monete definite in apertura come “incerte” (nn. 23-24). Nel presentarli il Poma non esitò ad affermare che fossero stati destinati a realizzare monete dei Ferrero Fieschi a Messerano⁽³²⁾. Un’analisi più accurata solleva diverse riserve a proposito del loro effettivo impiego.

Il primo conio può essere ricondotto al *dukat* della zecca di Utrecht del 1614, una moneta particolarmente diffusa in Europa, che proprio nell’area piemontese ebbe diverse contraffazioni, come ad esempio a Desana⁽³³⁾ e a Tassarolo⁽³⁴⁾. Il conio farebbe proprio riferimento a una contraffazione. L’esame della legenda mette in luce una certa superficialità nell’accostamento dei caratteri, dove il motto originale è riprodotto con diversi errori. Si noti la parte finale della legenda: il piccolo stemma presente nel *dukat* prototipo è sostituito da una lettera n (fig. 1).

La sua provenienza resta tuttavia incerta. Il conio non presenta caratteristi-



FIG. 1 - Utrecht, *dukat*; a destra: elaborazione del conio di dritto n. 23 (ingrandimento 1,5:1).

che comuni al *dukat* originale né tantomeno alle contraffazioni di area piemontese. Osserviamo sostanziali differenze nei punzoni, sia per raffigurare il guerriero, sia per le lettere della legenda. Al momento non è stato possibile individuare con sicurezza alcuna moneta riconducibile a questo specifico oggetto.

Il secondo conio deve essere messo in relazione col *dukat* della zecca anseatica di Stralsund del 1644, coniato a nome dell’imperatore Ferdinando III d’Asburgo durante il governo della città da parte di Cristina di Svezia.

Anche per questo conio è ragionevole parlare di contraffazione. L’im-

(32) POMA 1918, pp. 286-287.

(33) *CNI* II, pp. 267 nn. 3-4, tav. XXIV n. 14 (Antonio Maria Tizzone); pp. 271 nn. 1-3, tav. XXV n. 7 (Carlo Giuseppe Francesco Tizzone, inclusa un’emissione anonima a lui attribuita).

(34) *CNI* II, pp. 398-399 nn. 23-25, tav. XLVIII n. 4 (Agostino Spinola); pp. 409-410 nn. 50-55, tav. XXXIX nn. 10-12 (emissioni anonime).

pressione, però, è che per la sua realizzazione sia stata messa una maggiore cura rispetto al precedente. Non solo la legenda coincide con quella del prototipo, ma si è prestata particolare attenzione nella scelta dei punzoni per le lettere. Si noti soprattutto nella parola *ferdinandus* come la forma della lettera *u* corrisponda esattamente a quella del prototipo del 1644. L'aquila bicipite e la corona appaiono ora molto più simili al modello originale, e solo un esame di dettaglio permette di rilevare le piccole differenze stilistiche nei punzoni impiegati su questo conio rispetto a quelli che troviamo sulle monete originali (fig. 2).

A differenza del *dukat* di Utrecht e di molti altri ducati di origine tede-



FIG. 2 - Stralsund, Cristina di Svezia (a nome dell'imperatore Ferdinando III d'Asburgo), *dukat*; a destra: elaborazione del conio di dritto n. 24 (ingrandimento 1,5:1).

sca, quello di Stralsund qui proposto non trova esempi di contraffazione in area piemontese, né tantomeno italiana.

Per entrambi questi conii c'è più di un sospetto che possano essere stati effettivamente realizzati per coniare contraffazioni di questi *dukat* a nome dei principi Ferrero Fieschi. Il primo elemento a suscitare diffidenza è dato dal fatto che si tratti di due conii per torchio. L'utilizzo di questo strumento a Messerano o a Crevacuore non è documentabile nel 1614, come neppure nel 1644. Se negli inventari della seconda metà del XVII secolo se ne menzionano addirittura due, comunque non c'è alcuna evidenza di un loro impiego negli anni indicati dai conii. L'indagine – per quanto parziale⁽³⁵⁾ – condotta sugli assi delle monete riconducibili alla zecca di Messerano non ha messo in luce una sistematicità degli orientamenti tale da far pensare alla coniazione a torchio prima del principato di Carlo Besso Ferrero Fieschi, con la coniazione della lira⁽³⁶⁾, confermato tra l'altro dall'esistenza di specifici conii per torchio

(35) L'esame degli assi è stato condotto sulle monete conservate nelle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano (grazie alla presenza di questo dato in MARTINI, CHIARAVALLE, TORCOLI 1987) e su diversi esemplari appartenenti a collezioni private.

per questo nominale (nn. 17-18) e di altri ancora a essi coevi (nn. 16, 18-20).

L'ipotesi di una coniazione di queste due contraffazioni di *dukat* a Messerano o Crevacuore appare quindi poco plausibile. La loro presenza in mezzo ad altri materiali riconducibili a queste due zecche riporta alla luce gli interrogativi sulla loro provenienza già sollevati in precedenza. Anche in questo caso non si può escludere che questi due conii siano entrati a far parte della collezione del conte Alberti senza seguire un percorso diretto dalle zecche di Messerano o Crevacuore, ma piuttosto venendo acquisiti tramite canali diversi, in un'epoca assolutamente non precisabile.

L'ipotesi – alternativa alla precedente – che questi due conii avessero comunque fatto parte dei materiali presenti all'interno di una delle zecche dei Ferrero Fieschi non può essere scartata del tutto. Essi potrebbero essere stati portati da un maestro di zecca o da un incisore che ha operato a Messerano, senza però impiegarli in una effettiva battitura. Si tratterebbe in ogni caso di un evento che non trova un chiaro riscontro documentario. Gli elenchi del personale di zecca, per quanto lacunosi e ancora in corso di studio⁽³⁷⁾, non portano alla luce alcun nome che abbia operato in officine dove questi *dukat* sono stati prodotti⁽³⁸⁾.

I punzoni

Anche coi punzoni ci troviamo nuovamente di fronte a un insieme di materiali che non trova una piena corrispondenza con quanto presentato a suo tempo dal Poma. Nel suo saggio l'autore non prestò molta attenzione ai punzoni veri e propri. Egli si limitò a liquidarli superficialmente come oggetti “*estranei alla Numismatica*”⁽³⁹⁾. La descrizione che ne fece risulta del tutto sommaria: l'autore parla appena di due punzoni raffiguranti “*la testa di qualche Ferrero Fieschi*”, e tre “*stemmi*”.

Resta pertanto difficile riconoscere tra i punzoni oggi noti quelli a cui

(36) CNI II, p. 357 nn. 6-7, tav. XXXIII n. 20.

(37) Una revisione degli elenchi proposti in GIANAZZA 2011a e GIANAZZA 2011b, basati principalmente sulle informazioni fornite da PROMIS 1869 e da tutta la successiva letteratura, è attualmente in corso grazie allo studio diretto delle fonti documentarie conservate in ASBi.

(38) La ricerca dei nominativi di persone che hanno operato in qualche zecca si scontra con l'oggettiva difficoltà di dover reperire le informazioni su fonti estremamente disomogenee, la maggior parte delle quali disperse in pubblicazioni locali e con livelli di affidabilità molto differenti l'una dalle altre. Per un elenco – necessariamente incompleto – delle maestranze di zecca censite, corredato di un commento critico, si rimanda al database *Eligivs*, accessibile all'indirizzo <http://www.sibrium.org/Eligivs>.

(39) POMA 1918, p. 288.

faceva riferimento il Poma. I punzoni con ritratto sono individuabili negli unici due che riportano rispettivamente un volto coi baffi (n. 25) e un busto maschile coi capelli lunghi (n. 26). Ma per i punzoni con gli *stemmi* non è possibile procedere con la stessa sicurezza, perché disponiamo di quattro conii con dei blasoni (nn. 27-30) contro i tre di cui parla il Poma, oltre a un ulteriore punzone raffigurante un quadrato ornato (n. 31) simile a quello che racchiude le scritte sul rovescio degli ongari.

Solo per uno dei punzoni con ritratto (n. 25) emerge una chiara evidenza di impiego, nel ritratto di Paolo Besso Ferrero Fieschi che appare sul pezzo da 5 doppie⁽⁴⁰⁾. Anche se per questo nominale è noto oggi un unico esemplare⁽⁴¹⁾, peraltro illustrato finora solo tramite un disegno, le caratteristiche del ritratto e le dimensioni del punzone non sollevano particolari dubbi circa l'effettivo impiego di questo specifico oggetto per la sua realizzazione⁽⁴²⁾.

Per nessuno dei rimanenti cinque punzoni è stato invece possibile ritrovare un utilizzo su monete delle zecche di Messerano o Crevacuore.

Uno dei punzoni raffiguranti uno stemma riporta un blasone molto simile a quello della famiglia Gonzaga (n. 27). La corrispondenza si mostra però parziale, per via di una piccola differenza nell'elemento araldico inserito nel sesto quarto dello stemma centrale. Sulle monete gonzaghesche si può osservare una linea che taglia orizzontalmente il quarto, che traduce cioè lo stemma Aleramico "d'argento al capo di rosso" atteso nel blasone ufficiale della famiglia Gonzaga. Nel punzone qui in esame, invece, si notano due tratti verticali. Non siamo a conoscenza di monete – né gonzaghesche, né loro contraffazioni realizzate in altre zecche – dove sia riconoscibile l'uso di uno stemma con una simile variante.

Tornano quindi molti degli interrogativi già sollevati a proposito dei conii. Possiamo ritenere questi sette punzoni provenienti dalla zecca di Messerano? O piuttosto dobbiamo pensare a una loro fortuita presenza nelle raccolte del conte Alberti, senza necessariamente un legame con le monete dei Ferrero Fieschi?

Le risposte sono ancora una volta ambigue. Nulla vieta di pensare che davvero questi punzoni siano stati presenti nella zecca di Messerano. Se pensiamo a un incisore itinerante, che possa aver prodotto i conii per le monete dei Ferrero Fieschi dopo aver lavorato per altre zecche⁽⁴³⁾, abbiamo una giu-

(40) PROMIS 1869, tav. XIV n. 12; *CNI* II, tav. XXXII n. 15.

(41) Vienna, Kunsthistorisches Museum, Münzkabinett.

(42) Per maggiori dettagli si rimanda alle annotazioni proposte in corrispondenza a questo punzone nel catalogo in appendice.

stificazione plausibile di questa presenza: si tratterebbe dei materiali impiegati per altre produzioni, che per qualche motivo sono rimasti tra i ferri della zecca di Messerano. Forse perché non più utilizzati o inservibili? In effetti il punzone con lo stemma della famiglia Gonzaga appare rotto, così come un altro (n. 30) di più incerta descrizione.

Conclusioni

Le considerazioni esposte fino a questo punto obbligano a ridimensionare profondamente le affermazioni di Cesare Poma a proposito del gruppo di materiali da lui analizzato. La provenienza dalle zecche dei Ferrero Fieschi è assodata solo per una parte – comunque significativa – di questi oggetti. Per i conii e i punzoni non direttamente interessati alla produzione monetaria nelle zecche di Messerano e Crevacuore la presenza all'interno di questo insieme non resta priva di ambiguità. Affermare di essere di fronte a un gruppo omogeneo di oggetti provenienti dalla stessa officina monetaria, come fatto dal Poma, non appare allo stato attuale una posizione che sentiamo di sostenere.

La presenza di conii e punzoni impiegati nelle zecche dei Ferrero Fieschi, o quanto meno approntati per una coniazione in quelle sedi, è fuori discussione. Tuttavia ciò che non può essere ricondotto direttamente a Messerano o Crevacuore potrebbe anche costituire una contaminazione del nucleo di materiali oggi esaminati.

Risulta quindi difficile esprimere un giudizio chiaro sull'insieme dei materiali. Le troppe incertezze e incoerenze riguardo al modo in cui si è costituito il gruppo di trentadue oggetti obbliga a una certa prudenza.

Nondimeno, questi materiali sono senza alcun dubbio di estrema importanza. Si tratta di uno dei pochi casi in cui disponiamo di attrezzature per la coniazione relativamente a una zecca cosiddetta “minore”. Per gran parte delle officine monetarie con una storia produttiva comparabile a quella di Messerano e Crevacuore, infatti, non risultano sopravvissuti né conii né tantomeno punzoni ⁽⁴⁴⁾.

Infine, è interessante rilevare come la presenza di ben nove conii di mar-

(43) Sul problema degli elenchi delle maestranze di zecca si rimanda a quanto riportato in corrispondenza della nota 38.

(44) TRAVAINI 2007, pp. 38-43, e più in generale le schede relative alle singole zecche italiane riportate in TRAVAINI 2011. Si noterà come si conoscano principalmente attrezzature impiegate nelle maggiori zecche della penisola.

tello per la contraffazione del soldo milanese a nome di Carlo II d'Asburgo non trovi riscontro con il numero di pezzi conosciuti. Gli evidenti segni di usura osservabili su ciascun conio testimoniano una produzione molto intensa, dell'ordine di decine di migliaia di esemplari, del tutto coerente con le gride che all'epoca denunciavano la massiccia presenza di soldini contraffatti nel Ducato di Milano ⁽⁴⁵⁾. Eppure oggi il numero di esemplari sopravvissuti è estremamente ridotto, forse inferiore ai dieci pezzi, indice di una radicale opera di demonetizzazione che può essere ipotizzata contestuale al ritiro del soldino originale a partire dalla seconda metà del 1678 ⁽⁴⁶⁾. Un elemento, questo, che porta a riconsiderare i legami tra gli esemplari di una data emissione oggi sopravvissuti e i volumi effettivi in circolazione in un dato momento, ribadendo ancora una volta l'importanza di questo insieme di materiali.

(45) Così ad esempio la grida milanese del 2 giugno 1678 (“[...] *Essendo giunto a tal'eccesso l'abominevole uso d'introdursi e spendersi in questo Stato la Moneta de' Soldi falsi fabricati ad imitazione d'alcuni, che già uscirono da questa Regia Zecca* [di Milano] [...]”).

(46) La grida per il ritiro dei soldini milanesi data 26 luglio 1678 (CRIPPA 1990, p. 354).

<i>numerazione corrente</i>	<i>numerazione POMA 1918</i>	<i>conservazione attuale</i>	<i>autorità</i>	<i>tipo di conio</i>	<i>lato della moneta</i>	<i>abbinamento</i>
1	3	AALM	Paolo Besso F.F.	incudine	dritto	–
2	2	AALM	Paolo Besso F.F.	martello	rovescio	–
3	1	AALM	Paolo Besso F.F.	martello	rovescio	–
4	4	Comune	Francesco Ludovico F.F.	incudine	dritto	–
5	5 (?)	AALM	Francesco Ludovico F.F.	incudine	rovescio	7-15
6	5 (?)	AALM	Francesco Ludovico F.F.	incudine	rovescio	7-15
7	–	AALM	Francesco Ludovico F.F.	martello	rovescio	5-6
8	–	AALM	Francesco Ludovico F.F.	martello	rovescio	5-6
9	–	AALM	Francesco Ludovico F.F.	martello	rovescio	5-6
10	–	AALM	Francesco Ludovico F.F.	martello	rovescio	5-6
11	–	AALM	Francesco Ludovico F.F.	martello	rovescio	5-6
12	–	AALM	Francesco Ludovico F.F.	martello	rovescio	5-6
13	–	AALM	Francesco Ludovico F.F.	martello	rovescio	5-6
14	–	AALM	Francesco Ludovico F.F.	martello	rovescio	5-6
15	–	AALM	Francesco Ludovico F.F.	martello	rovescio	5-6
16	10	AALM	Carlo Besso F.F.	torchio	rovescio	–
17	8	Comune	Carlo Besso F.F.	torchio	dritto	18
18	9	Comune	Carlo Besso F.F.	torchio	dritto	17
19	6	Comune	Carlo Besso F.F.	torchio	dritto	20
20	7	Comune	Carlo Besso F.F.	torchio	rovescio	19
21	–	AALM	Carlo II d'Asburgo	martello	rovescio	–
22	–	AALM	Carlo II d'Asburgo	martello	rovescio	–
23	11	AALM	sconosciuta	torchio	rovescio	–
24	12	AALM	sconosciuta	torchio	rovescio	–

TABELLA 1 - Quadro riepilogativo dei conii conservati presso il Comune di Masserano e gli Archivi Alberti La Marmora di Biella

CATALOGO DEI MATERIALI

La redazione di un catalogo organico di oggetti estremamente eterogenei tra loro quali conii, punzoni e sigilli ha richiesto delle inevitabili armonizzazioni. Tra le classificazioni proposte in passato in letteratura si è ritenuto che quella adottata da C.C. Vermeule nel suo repertorio di conii antichi e medievali potesse trovare impiego anche in questa sede⁽⁴⁷⁾. Si è comunque scelto di introdurre degli aggiustamenti significativi, arrivando a definire la seguente struttura:

- a) Tipo (*conio per torchio, conio di incudine, conio di martello, punzone*)
- b) Descrizione della moneta per cui il conio è stato preparato
- c) Forma e misure
- d) Monete per le quali vi è evidenza di impiego
- e) Metallo
- f) Provenienza
- g) Conservazione attuale
- h) Riferimenti bibliografici
- i) Note

Per mantenere la schematicità della classificazione, in corrispondenza del punto *b)* sono state adottate delle abbreviazioni per le misure dello specifico oggetto:

L: lunghezza
 P: larghezza/profondità
 H: altezza
 D: diametro

Tutte le grandezze sono espresse in millimetri.

Il catalogo è stato strutturato in modo da presentare separatamente i conii, i punzoni e il sigillo. I conii sono stati a loro volta suddivisi sulla base delle autorità emittenti, definendo tre gruppi: uno relativo ai conii di monete dei Ferrero Fieschi; un secondo relativo ai conii delle monete di Carlo II d'Asburgo per Milano; un terzo per le monete di provenienza incerta. All'interno di ciascun gruppo i materiali sono stati ordinati cronologicamente.

La numerazione adottata nel catalogo è mantenuta nelle tavole finali.

CONII DI MONETE RICONDUCEBILI ALLE ZECHE DI MESSERANO E CREVACUORE

1. Paolo Besso Ferrero Fieschi, principe di Messerano (1629-1667)
 - a) Conio di incudine
 - b) Dritto di moneta incerta
 Busto maschile rivolto a destra, in armatura. Cordoncino esterno perlinato
 Legenda: P · FE · FI · II · P · MEN · M
 - c) Tronco piramidale a base quadrata, con spina per il fissaggio, $L_{\max}=41$; $L_{\min}=24$;
 $P_{\max}=46$; $P_{\min}=24$; $H_{\text{corpo}}=70$; $H_{\text{spina}}=20$; $D_{\text{conio}}=20$
 - d) Nessuna moneta individuata con queste caratteristiche
 - e) Ferro temprato o acciaio

(47) Consapevoli delle numerose alternative disponibili in letteratura per lo specifica classificazione dei sigilli (es. BASCAPÉ 1969; MUZZI, TOMASELLO, TORI 1988-1990), si è scelto qui di estendere anche a questo oggetto la scheda sviluppata da Vermeule, privilegiando l'idea di fornire un catalogo quanto più possibile omogeneo sul piano strutturale, a dispetto delle inevitabili diversità tra gli oggetti descritti.

- f) Sconosciuta
 g) Biella, collezione Archivi Alberti La Marmora – Centro Studi Generazione e Luoghi
 h) POMA 1918, p. 285 n. 3
 i) Nonostante le forti somiglianze e la corrispondenza della legenda con quella della contraffazione di *quattrino* di Milano pubblicata in *CNI* II, p. 353 nn. 43-44, tav. XXXIII n. 8, si devono osservare significative differenze nella foggia dell'armatura e nella capigliatura di Paolo Besso Ferrero Fieschi
2. Paolo Besso Ferrero Fieschi, principe di Messerano (1629-1667)
 a) Conio di martello
 b) Rovescio della contraffazione del *sedicesimo di crosazzo* della Repubblica di Genova Croce. Negli angoli, stelle a sei punte. Cordoncino interno liscio, doppio cordoncino esterno liscio e perlinato
 Legenda: (*croce patente*) PRNI · MES · M/A/R · CREP · COR · I
 La lettera A della parola MAR risulta realizzata col punzone della lettera V capovolto
 c) Cilindro, con leggere bavette a una estremità per effetto delle battiture, $D_{\text{cilindro}}=24$; $L_{\text{max}}=32$; $P_{\text{max}}=32$; $H=72$; $D_{\text{conio}}=21$
 d) *CNI* II, p. 351 n. 23 (come *contraffazione Genova*), tav. XXXII n. 17
 e) Ferro temprato o acciaio
 f) Sconosciuta
 g) Biella, collezione Archivi Alberti La Marmora – Centro Studi Generazione e Luoghi
 h) POMA 1918, p. 285 n. 2 (come *bianchetto tipo genovese*)
3. Paolo Besso Ferrero Fieschi, principe di Messerano (1629-1667)
 a) Conio di martello
 b) Rovescio della contraffazione del *pezzo da 4 soldi* del Ducato di Savoia Croce di San Maurizio. Negli angoli, ornati e fiori a cinque petali. In corrispondenza delle estremità della croce, fiori a cinque petali. Cordoncino esterno perlinato
 Legenda: (*croce patente*) MONETA · NOVA · DA · SOL : 4
 c) Tronco di cono, con leggere bavette a una estremità per effetto delle battiture, $D_{\text{base}}=30$; $L_{\text{min}}=22$; $P_{\text{min}}=23$; $H=71$; $D_{\text{conio}}=29$
 d) *CNI* II, p. 353 n. 36, tav. XXXIII n. 5
 e) Ferro temprato o acciaio
 f) Sconosciuta
 g) Biella, collezione Archivi Alberti La Marmora – Centro Studi Generazione e Luoghi
 h) POMA 1918, p. 285 n. 1
4. Francesco Ludovico Ferrero Fieschi, principe di Messerano (1667-1685)
 a) Conio di incudine
 b) Dritto di *doppia* (?)
 Busto maschile rivolto a destra, paludato. Cordoncino perlinato
 Legenda: · FRAN · LVD · FER · FI · PRI · MESS ·
 c) Tronco piramidale a base quadrata, con spina per il fissaggio, $L_{\text{max}}=48$; $L_{\text{min}}=30$; $P_{\text{max}}=49$; $P_{\text{min}}=30$; $H_{\text{corpo}}=78$; $H_{\text{spina}}=33$; $D_{\text{conio}}=26$
 d) *CNI* II, p. 354 n. 1, tav. XXXIII n. 10 (?)
 e) Ferro temprato o acciaio
 f) Sconosciuta
 g) Masserano, collezione comunale
 h) POMA 1918, p. 285 n. 4
5. Francesco Ludovico Ferrero Fieschi, principe di Messerano (1667-1685)
 a) Conio di incudine

- b) Dritto di moneta sconosciuta
Busto maschile rivolto a destra, paludato. In basso, lungo il giro, la data 1672
Legenda: FRAN · LV · FER · FF · P · MES
- c) Tronco piramidale a base quadrata, con spina per il fissaggio, $L_{\max}=47$; $L_{\min}=25$; $P_{\max}=54$; $P_{\min}=25$; $H_{\text{corpo}}=88$; $H_{\text{spina}}=42$; $D_{\text{conio}}=22$
- d) Nessuna moneta individuata con queste caratteristiche
- e) Ferro temprato o acciaio
- f) Sconosciuta
- g) Biella, collezione Archivi Alberti La Marmora – Centro Studi Generazione e Luoghi
- h) POMA 1918, p. 285 n. 5 (?)
- i) In POMA 1918, p. 285 n. 5 si parla di un solo conio con queste caratteristiche, mentre dalle ricerche effettuate ne sono emersi due (v. n. 6)
6. Francesco Ludovico Ferrero Fieschi, principe di Messerano (1667-1685)
- a) Conio di incudine
- b) Dritto di moneta sconosciuta
Busto maschile rivolto a destra, paludato. In basso, lungo il giro, la data 1672
Legenda: FRAN · LV · FER · FF · P · MES
- c) Tronco piramidale a base quadrata, con spina per il fissaggio, $L_{\max}=51$; $L_{\min}=24$; $P_{\max}=51$; $P_{\min}=24$; $H_{\text{corpo}}=84$; $H_{\text{spina}}=41$; $D_{\text{conio}}=21$
- d) Nessuna moneta individuata con queste caratteristiche
- e) Ferro temprato o acciaio
- f) Sconosciuta
- g) Biella, collezione Archivi Alberti La Marmora – Centro Studi Generazione e Luoghi
- h) POMA 1918, p. 285 n. 5 (?)
- i) In POMA 1918, p. 285 n. 5 si parla di un solo conio con queste caratteristiche, mentre dalle ricerche effettuate ne sono emersi due (v. n. 5)
7. Francesco Ludovico Ferrero Fieschi, principe di Messerano (1667-1685) (?)
- a) Conio di martello
- b) Rovescio della contraffazione del *soldo* del Ducato di Milano a nome di Carlo II d'Asburgo
Croce fiorata e ornata. Cordoncino esterno perlinato
Legenda: MAR · CREP · ETCOM · LAV ·
- c) Cilindro, con bavette a una estremità per effetto delle battiture, $D_{\text{cilindro}}=22$; $L_{\max}=44$; $P_{\max}=56$; $H=78$; $D_{\text{conio}}=21$
- d) *CNI* II, p. 355 nn. 9-10 (come *mezzo soldo*), tav. XXXIII n. 15 (?)
- e) Ferro temprato o acciaio
- f) Sconosciuta
- g) Biella, collezione Archivi Alberti La Marmora – Centro Studi Generazione e Luoghi
- h) Inedito
8. Francesco Ludovico Ferrero Fieschi, principe di Messerano (1667-1685) (?)
- a) Conio di martello
- b) Rovescio della contraffazione del *soldo* del Ducato di Milano a nome di Carlo II d'Asburgo
Croce fiorata e ornata. Cordoncino esterno perlinato
Legenda: MAR · CREP · ETCOM · LAV ·
- c) Cilindro, con bavette a una estremità per effetto delle battiture, $D_{\text{cilindro}}=22$; $L_{\max}=28$; $P_{\max}=38$; $H=47$; $D_{\text{conio}}=21$
- d) *CNI* II, p. 355 nn. 9-10 (come *mezzo soldo*), tav. XXXIII n. 15 (?)
- e) Ferro temprato o acciaio

- f) Sconosciuta
 g) Biella, collezione Archivi Alberti La Marmora – Centro Studi Generazione e Luoghi
 h) Inedito
9. Francesco Ludovico Ferrero Fieschi, principe di Messerano (1667-1685) (?)
 a) Conio di martello
 b) Rovescio della contraffazione del *soldo* del Ducato di Milano a nome di Carlo II d'Asburgo
 Croce fiorata e ornata. Cordoncino esterno perlinato
 Legenda: MAR · CREP · ETCOM · LAV ·
 c) Cilindro, con bavette a una estremità per effetto delle battiture, $D_{cilindro}=21$; $L_{max}=30$; $P_{max}=39$; $H=52$; $D_{conio}=21$
 d) *CNI* II, p. 355 nn. 9-10 (come *mezzo soldo*), tav. XXXIII n. 15 (?)
 e) Ferro temprato o acciaio
 f) Sconosciuta
 g) Biella, collezione Archivi Alberti La Marmora – Centro Studi Generazione e Luoghi
 h) Inedito
10. Francesco Ludovico Ferrero Fieschi, principe di Messerano (1667-1685) (?)
 a) Conio di martello
 b) Rovescio della contraffazione del *soldo* del Ducato di Milano a nome di Carlo II d'Asburgo
 Croce fiorata e ornata. Cordoncino esterno perlinato
 Legenda: MAR · CREP · ETCOM · LAV ·
 c) Cilindro, con bavette a una estremità per effetto delle battiture, $D_{cilindro}=21$; $L_{max}=38$; $P_{max}=39$; $H=49$; $D_{conio}=21$
 d) *CNI* II, p. 355 nn. 9-10 (come *mezzo soldo*), tav. XXXIII n. 15 (?)
 e) Ferro temprato o acciaio
 f) Sconosciuta
 g) Biella, collezione Archivi Alberti La Marmora – Centro Studi Generazione e Luoghi
 h) Inedito
 i) Conio leggermente scheggiato
11. Francesco Ludovico Ferrero Fieschi, principe di Messerano (1667-1685) (?)
 a) Conio di martello
 b) Rovescio della contraffazione del *soldo* del Ducato di Milano a nome di Carlo II d'Asburgo
 Croce fiorata e ornata. Cordoncino esterno perlinato
 Legenda: MAR · CREP · ETCOM · LAV ·
 c) Cilindro, con bavette a una estremità per effetto delle battiture, $D_{cilindro}=22$; $L_{max}=28$; $P_{max}=35$; $H=36$; $D_{conio}=21$
 d) *CNI* II, p. 355 nn. 9-10 (come *mezzo soldo*), tav. XXXIII n. 15 (?)
 e) Ferro temprato o acciaio
 f) Sconosciuta
 g) Biella, collezione Archivi Alberti La Marmora – Centro Studi Generazione e Luoghi
 h) Inedito
12. Francesco Ludovico Ferrero Fieschi, principe di Messerano (1667-1685) (?)
 a) Conio di martello
 b) Rovescio della contraffazione del *soldo* del Ducato di Milano a nome di Carlo II d'Asburgo
 Croce fiorata e ornata. Cordoncino esterno perlinato
 Legenda: MAR · CREP · ETCOM · LAV ·

- c) Tronco di cono, con bavette a una estremità per effetto delle battiture, $D_{\text{cilindro}}=22$;
 $L_{\text{max}}=26$; $P_{\text{max}}=29$; $H=39$; $D_{\text{conio}}=20$
- d) *CNI* II, p. 355 nn. 9-10 (come *mezzo soldo*), tav. XXXIII n. 15 (?)
- e) Ferro temprato o acciaio
- f) Sconosciuta
- g) Biella, collezione Archivi Alberti La Marmora – Centro Studi Generazione e Luoghi
- h) Inedito
13. Francesco Ludovico Ferrero Fieschi, principe di Messerano (1667-1685) (?)
- a) Conio di martello
- b) Rovescio della contraffazione del *soldo* del Ducato di Milano a nome di Carlo II d'Asburgo
 Croce fiorata e ornata. Cordoncino esterno perlinato
 Legenda: MAR · CREP · ETCOM · LAV ·
- c) Tronco di cono, con bavette a una estremità per effetto delle battiture, $D_{\text{cilindro}}=22$;
 $L_{\text{max}}=34$; $P_{\text{max}}=35$; $H=35$; $D_{\text{conio}}=21$
- d) *CNI* II, p. 355 nn. 9-10 (come *mezzo soldo*), tav. XXXIII n. 15 (?)
- e) Ferro temprato o acciaio
- f) Sconosciuta
- g) Biella, collezione Archivi Alberti La Marmora – Centro Studi Generazione e Luoghi
- h) Inedito
14. Francesco Ludovico Ferrero Fieschi, principe di Messerano (1667-1685) (?)
- a) Conio di martello
- b) Rovescio della contraffazione del *soldo* del Ducato di Milano a nome di Carlo II d'Asburgo
 Croce fiorata e ornata. Cordoncino esterno perlinato
 Legenda: MAR · CREP · ETCOM · LAV ·
- c) Tronco di cono, con bavette a una estremità per effetto delle battiture, $D_{\text{cilindro}}=22$;
 $L_{\text{max}}=32$; $P_{\text{max}}=32$; $H=42$; $D_{\text{conio}}=21$
- d) *CNI* II, p. 355 nn. 9-10 (come *mezzo soldo*), tav. XXXIII n. 15 (?)
- e) Ferro temprato o acciaio
- f) Sconosciuta
- g) Biella, collezione Archivi Alberti La Marmora – Centro Studi Generazione e Luoghi
- h) Inedito
15. Francesco Ludovico Ferrero Fieschi, principe di Messerano (1667-1685) (?)
- a) Conio di martello
- b) Rovescio della contraffazione del *soldo* del Ducato di Milano a nome di Carlo II d'Asburgo
 Croce fiorata e ornata. Cordoncino esterno perlinato
 Legenda: MAR · CREP · ETCOM · LAV ·
- c) Tronco di cono, con bavette a una estremità per effetto delle battiture, $D_{\text{cilindro}}=22$;
 $L_{\text{max}}=32$; $P_{\text{max}}=32$; $H=42$; $D_{\text{conio}}=21$
- d) *CNI* II, p. 355 nn. 9-10 (come *mezzo soldo*), tav. XXXIII n. 15 (?)
- e) Ferro temprato o acciaio
- f) Sconosciuta
- g) Biella, collezione Archivi Alberti La Marmora – Centro Studi Generazione e Luoghi
- h) Inedito
16. Carlo Besso Ferrero Fieschi, principe di Messerano (1685-1720)
- a) Conio per torchio

- b) Rovescio di moneta incerta del 1690
 Scudo coronato della famiglia Ferrero Fieschi: nel primo e nel quarto quarto leone, nel secondo e terzo quarto aquila bicipite; sul tutto, piccolo stemma bandato. In alto, la data 16 90. Cordoncino esterno perlinato
 Legenda: MARCHIO · CREP · COM · LAV ·
- c) Parallelepipedo, $L_{\max}=53$; $L_{\min}=46$; $P_{\max}=54$; $P_{\min}=46$; $H=61$; $D_{\text{conio}}=35$
- d) Nessuna moneta nota con queste caratteristiche
- e) Ferro temprato o acciaio
- f) Sconosciuta
- g) Biella, collezione Archivi Alberti La Marmora – Centro Studi Generazione e Luoghi
- h) POMA 1918, p. 286 n. 10
17. Carlo Besso Ferrero Fieschi, principe di Messerano (1685-1720)
- a) Conio per torchio
- b) Dritto di *lira*
 Busto maschile rivolto a destra, paludato. Cordoncino perlinato
 Legenda: CAR · BESS · PRIN · MESSERANI
- c) Parallelepipedo, $L_{\max}=47$; $L_{\min}=42$; $P_{\max}=49$; $P_{\min}=42$; $H=58$; $D_{\text{conio}}=30$
- d) *CNI* II, p. 357 nn. 6-7, tav. XXXIII n. 20
- e) Ferro temprato o acciaio
- f) Sconosciuta
- g) Masserano, collezione comunale
- h) POMA 1918, p. 286 n. 8
- i) L'esemplare segnalato in *CNI* II, p. 357 n. 7 costituirebbe una coniazione di prova
18. Carlo Besso Ferrero Fieschi, principe di Messerano (1685-1720)
- a) Conio per torchio
- b) Rovescio di *lira* 1690
 Scudo coronato della famiglia Ferrero Fieschi: nel primo e nel quarto quarto leone, nel secondo e terzo quarto aquila bicipite; sul tutto, piccolo stemma bandato. In alto, la data 1690. Cordoncino esterno perlinato
 Legenda: MARCHIO · CREP · COM · LAVAN
- c) Parallelepipedo, $L_{\max}=47$; $L_{\min}=38$; $P_{\max}=49$; $P_{\min}=39$; $H=50$; $D_{\text{conio}}=30$
- d) *CNI* II, p. 357 nn. 6-7, tav. XXXIII n. 20
- e) Ferro temprato o acciaio
- f) Sconosciuta
- g) Masserano, collezione comunale
- h) POMA 1918, p. 286 n. 9
- i) L'esemplare segnalato in *CNI* II, p. 357 n. 7 costituirebbe una coniazione di prova
19. Carlo Besso Ferrero Fieschi, principe di Messerano (1685-1720)
- a) Conio per torchio
- b) Dritto di moneta sconosciuta del 1690
 Busto maschile rivolto a destra, paludato. In basso, lungo il giro, la data 1690. Cordoncino perlinato
 Legenda: CAR · BESS · PRIN · MESSERAN
- c) Parallelepipedo, $L_{\max}=47$; $L_{\min}=40$; $P_{\max}=51$; $P_{\min}=42$; $H=50$; $D_{\text{conio}}=30$
- d) Nessuna moneta nota con queste caratteristiche
- e) Ferro temprato o acciaio
- f) Sconosciuta
- g) Masserano, collezione comunale
- h) POMA 1918, p. 286 n. 6

- i) In POMA 1918, p. 286 il conio è ritenuto relativo a una *presunta Doppia d'oro, variante non conosciuta di Promis xvi-3* (corrispondente alla *doppia d'oro* del 1689 proposta in *CNI* II, p. 357 n. 4). Il conio prevedeva l'utilizzo di un tondello di circa 28 millimetri (D_{conio}), leggermente maggiore di quanto atteso per una *doppia d'oro* dell'epoca
20. Carlo Besso Ferrero Fieschi, principe di Messerano (1685-1720) (?)
- Conio per torchio
 - Rovescio di moneta sconosciuta
Scudo coronato della famiglia Ferrero Fieschi: nel primo e nel quarto quarto leone, nel secondo e terzo quarto aquila bicipite; sul tutto, piccolo stemma bandato. In alto, la data 16 90. Cordoncino esterno perlinato
Legenda: · MARCHIO · CREP · COM · LAVA ·
 - Parallelepipedo, $L_{\text{max}}=48$; $L_{\text{min}}=37$; $P_{\text{max}}=50$; $P_{\text{min}}=39$; $H=57$; $D_{\text{conio}}=28$
 - Nessuna moneta nota con queste caratteristiche
 - Ferro temprato o acciaio
 - Sconosciuta
 - Masserano, collezione comunale
 - POMA 1918, p. 286 n. 7
 - In POMA 1918, p. 286 il conio è ritenuto relativo a una *presunta Doppia d'oro, variante non conosciuta di Promis xvi-3* (corrispondente alla *doppia d'oro* del 1689 proposta in *CNI* II, p. 357 n. 4). Il conio prevedeva l'utilizzo di un tondello di 28 millimetri (D_{conio}), leggermente maggiore di quanto atteso per una *doppia d'oro* dell'epoca

CONII DI MONETE DELLA ZECCA DI MILANO

21. Carlo II d'Asburgo, duca di Milano, reggenza di Maria Anna d'Austria (1665-1675)
- Conio di martello
 - Rovescio di *soldo*
Croce fiorata e ornata. Cordoncino esterno perlinato
Legenda: MEDIOLANI · DVX · ET · C ·
 - Cilindro, con bavette a una estremità per effetto delle battiture, $D_{\text{cilindro}}=24$; $L_{\text{max}}=34$; $P_{\text{max}}=37$; $H=42$; $D_{\text{conio}}=20$
 - CNI* V, p. 355 nn. 40-44, p. 359 nn. 79-83, pp. 363-364 nn. 124-126, p. 365 n. 142 (come *soldino*); CRIPPA 1990, pp. 351-354 n. 7 (come *soldino*)
 - Ferro temprato o acciaio
 - Sconosciuta
 - Biella, collezione Archivi Alberti La Marmora – Centro Studi Generazione e Luoghi
 - Inedito
22. Carlo II d'Asburgo, duca di Milano, reggenza di Maria Anna d'Austria (1665-1675)
- Conio di martello
 - Rovescio di *soldo*
Croce fiorata e ornata. Cordoncino esterno perlinato
Legenda: MEDIOLANI · DVX · ET · C ·
 - Tronco di cono, leggermente deformato, con bavette a una estremità per effetto delle battiture, $D_{\text{cilindro}}=22$; $L_{\text{max}}=29$; $P_{\text{max}}=31$; $H=43$; $D_{\text{conio}}=20$
 - CNI* V, p. 355 nn. 40-44, p. 359 nn. 79-83, pp. 363-364 nn. 124-126, p. 365 n. 142 (come *soldino*); CRIPPA 1990, pp. 351-354 n. 7 (come *soldino*)
 - Ferro temprato o acciaio
 - Sconosciuta
 - Biella, collezione Archivi Alberti La Marmora – Centro Studi Generazione e Luoghi
 - Inedito

CONII DI INCERTA ATTRIBUZIONE

23. autorità non individuabile
- Conio per torchio
 - Rovescio di *ongaro* del 1614, contraffazione (?) del *dukat* della zecca di Utrecht
Guerriero corazzato stante a destra, con elmo in testa, reggente con la destra una spada appoggiata alla spalla e con la sinistra un mazzo di frecce. Ai lati, la data 1614. Cordoncini interno ed esterno perlinati
Legenda: CONCORRESPAR VA CRESCUNTTRA N
 - Parallelepipedo, $L_{max}=38$; $L_{min}=34$; $P_{max}=39$; $P_{min}=38$; $H=63$; $D_{conio}=26$
 - Nessuna moneta nota con queste caratteristiche
 - Ferro temprato o acciaio
 - Sconosciuta
 - Biella, collezione Archivi Alberti La Marmora – Centro Studi Generazione e Luoghi
 - POMA 1918, pp. 286-287 n. 11
 - Se relativo alle zecche di Messerano o Crevacuore, il conio deve essere assegnato al principato di Francesco Filiberto Ferrero Fieschi (1584-1629)
24. autorità non individuabile
- Conio per torchio
 - Rovescio di *ducato d'oro* del 1644, contraffazione (?) del *dukat* della zecca di Stralsund realizzato da Cristina di Svezia (1637-1654) col nome dell'imperatore Ferdinando III d'Asburgo
Aquila bicipite ad ali spiegate, coronata. Cordoncini interno ed esterno perlinati
Legenda: FERDINANDUS · III · D · G · ROM · I · S · A ·
 - Parallelepipedo, $L_{max}=42$; $L_{min}=36$; $P_{max}=45$; $P_{min}=36$; $H=67$; $D_{conio}=22$
 - Nessuna moneta nota con queste caratteristiche
 - Ferro temprato o acciaio
 - Sconosciuta
 - Biella, collezione Archivi Alberti La Marmora – Centro Studi Generazione e Luoghi
 - POMA 1918, p. 287 n. 12
 - Se relativo alle zecche di Messerano o Crevacuore, il conio deve essere assegnato al principato di Paolo Besso Ferrero Fieschi (1629-1667)

PUNZONI

25. autorità non individuabile
- Punzone
 - Volto maschile, con barba e baffi, rivolto a sinistra
 - Tronco piramidale a base quadrata, $L_{max}=22$; $L_{min}=15$; $P_{max}=25$; $P_{min}=17$; $H=130$
 - Dritto del pezzo da 5 doppie 1638 per Paolo Besso Ferrero Fieschi (1629-1667)?
 - Ferro temprato o acciaio
 - Sconosciuta
 - Biella, collezione Archivi Alberti La Marmora – Centro Studi Generazione e Luoghi
 - Inedito
 - In POMA 1918, p. 288 si parla di altri sei punzoni oltre ai dodici da lui classificati. Secondo l'autore si sarebbe però trattato di oggetti *estranei alla Numismatica: due rappresentano la testa di qualche Ferrero Fieschi, tre sono degli stemmi, e il sesto è il sigillo di Carlo Besso*. Per le caratteristiche del punzone qui proposto è plausibile pensare che fosse uno di quelli visti dal Poma.
L'attribuzione al punto d) è espressa in maniera dubitativa in quanto non si dispone ad oggi di una illustrazione del pezzo da 5 doppie diversa da quella proposta in PRO-

MIS 1869, tav. XIV n. 12 (ripresa in seguito in *CNI* II, tav. XXXII n. 15), consistente in appena un disegno. Il ritratto di Paolo Besso Ferrero Fieschi appare compatibile con il punzone qui in esame: si riconosce lo stesso volto asciutto, i capelli lunghi e mossi, i baffi sottili. Le stesse dimensioni del punzone spingono verso un suo impiego su una moneta di grosso modulo, come per l'appunto un pezzo da 5 doppie dal diametro di 40-44 millimetri circa ⁽⁴⁸⁾

26. autorità non individuabile
- Punzone
 - Busto di personaggio maschile coi capelli lunghi, paludato
 - Tronco piramidale a base quadrata, $L_{\max}=41$; $L_{\min}=27$; $P_{\max}=42$; $P_{\min}=36$; $H=76$
 - Non individuato su alcuna moneta oggi nota
 - Ferro temprato o acciaio
 - Sconosciuta
 - Biella, collezione Archivi Alberti La Marmora – Centro Studi Generazione e Luoghi
 - Inedito
 - In POMA 1918, p. 288 si parla di altri sei punzoni oltre ai dodici da lui classificati. Secondo l'autore si sarebbe però trattato di oggetti *estranei alla Numismatica: due rappresentano la testa di qualche Ferrero Fieschi, tre sono degli stemmi, e il sesto è il sigillo di Carlo Besso*. Per le caratteristiche del punzone qui proposto è plausibile pensare che fosse uno di quelli visti dal Poma
27. autorità non individuabile
- Punzone
 - Stemma coronato della famiglia Gonzaga in cartella ornata
 - Tronco piramidale a base quadrata, $L_{\max}=37$; $L_{\min}=16$; $P_{\max}=33$; $P_{\min}=18$; $H=76$
 - Non individuato su alcuna moneta oggi nota
 - Ferro temprato o acciaio
 - Sconosciuta
 - Biella, collezione Archivi Alberti La Marmora – Centro Studi Generazione e Luoghi
 - Inedito
 - In POMA 1918, p. 288 si parla di altri sei punzoni oltre ai dodici da lui classificati. Secondo l'autore si sarebbe però trattato di oggetti *estranei alla Numismatica: due rappresentano la testa di qualche Ferrero Fieschi, tre sono degli stemmi, e il sesto è il sigillo di Carlo Besso*. Per le caratteristiche del punzone qui proposto è plausibile pensare che fosse uno di quelli visti dal Poma.
- La blasonatura dello stemma della famiglia Gonzaga è espressa nel modo seguente: d'argento, alla croce patente di rosso accantonata da quattro aquile affrontate e spiegate di nero; sul tutto, partito di due e troncato di due che dà nove quarti: nel primo di rosso all'aquila bicipite spiegata d'oro, bicoronata dello stesso (Impero Romano d'Oriente); nel secondo di rosso al leone dalla coda doppia d'argento, armato e lampassato d'oro, coronato e collarinato dello stesso (Boemia); nel terzo fasciato d'oro e di nero (Gonzaga antico); nel quarto d'argento alla croce potenziata d'oro accantonata da quattro crocette dello stesso (Gerusalemme); nel quinto d'oro ai cinque pali di rosso (Aragona-Maiorca); nel sesto d'argento al capo di rosso (Aleramico); nel set-

(48) In *CNI* II, p. 350 n. 19, dove questa moneta è descritta, non sono fornite indicazioni né del peso, né tantomeno del diametro. La misura qui proposta è puramente indicativa ed è stimata a partire dai valori registrati da nominali equivalenti emessi da altre zecche in quello stesso periodo.

timo fasciato d'oro e di nero di dieci pezzi al crancelino di verde attraversante (Sassonia); nell'ottavo d'azzurro di crocette ricrocettate e fitte d'oro a due barbi addossati dello stesso (Bar); nel nono di rosso alla croce d'oro accantonata da quattro acciarini dello stesso, addossati a due a due (Costantinopoli); nel punto d'onore di rosso alla fascia d'argento (Austria) timbrato da corona arciducale

28. autorità non individuabile
 - a) Punzone
 - b) Stemma coronato, inquartato; sul tutto, stemma
 - c) Tronco piramidale a base rettangolare, $L_{\max}=47$; $L_{\min}=27$; $P_{\max}=48$; $P_{\min}=33$; $H=91$
 - d) Non individuato su alcuna moneta oggi nota
 - e) Ferro temprato o acciaio
 - f) Sconosciuta
 - g) Biella, collezione Archivi Alberti La Marmora – Centro Studi Generazione e Luoghi
 - h) Inedito
 - i) In POMA 1918, p. 288 si parla di altri sei punzoni oltre ai dodici da lui classificati. Secondo l'autore si sarebbe però trattato di oggetti *estranei alla Numismatica: due rappresentano la testa di qualche Ferrero Fieschi, tre sono degli stemmi, e il sesto è il sigillo di Carlo Besso*. Per le caratteristiche del punzone qui proposto è plausibile pensare che fosse uno di quelli visti dal Poma

29. autorità non individuabile
 - a) Punzone
 - b) Stemma coronato, senza alcun elemento araldico
 - c) Tronco piramidale a base quadrata, $L_{\max}=36$; $L_{\min}=22$; $P_{\max}=39$; $P_{\min}=26$; $H=75$
 - d) Non individuato su alcuna moneta oggi nota
 - e) Ferro temprato o acciaio
 - f) Sconosciuta
 - g) Biella, collezione Archivi Alberti La Marmora – Centro Studi Generazione e Luoghi
 - h) Inedito
 - i) In POMA 1918, p. 288 si parla di altri sei punzoni oltre ai dodici da lui classificati. Secondo l'autore si sarebbe però trattato di oggetti *estranei alla Numismatica: due rappresentano la testa di qualche Ferrero Fieschi, tre sono degli stemmi, e il sesto è il sigillo di Carlo Besso*. Per le caratteristiche del punzone qui proposto è plausibile pensare che fosse uno di quelli visti dal Poma

30. autorità non individuabile
 - a) Punzone
 - b) Dettaglio di stemma (?), con ornature
 - c) Tronco piramidale a base rettangolare, $L_{\max}=21$; $L_{\min}=16$; $P_{\max}=27$; $P_{\min}=17$; $H=90$
 - d) Non individuato su alcuna moneta oggi nota
 - e) Ferro temprato o acciaio
 - f) Sconosciuta
 - g) Biella, collezione Archivi Alberti La Marmora – Centro Studi Generazione e Luoghi
 - h) Inedito

31. autorità non individuabile
 - a) Punzone
 - b) Riquadro ornato, senza alcun elemento all'interno
 - c) Tronco piramidale a base rettangolare, $L_{\max}=21$; $L_{\min}=19$; $P_{\max}=23$; $P_{\min}=20$; $H=92$; la superficie di impressione è in corrispondenza della parte larga del punzone

- d) Non individuabile con precisione; si tratta comunque del riquadro ornato riconoscibile sugli *ongari* e le loro contraffazioni
- e) Ferro temprato o acciaio
- f) Sconosciuta
- g) Biella, collezione Archivi Alberti La Marmora – Centro Studi Generazione e Luoghi
- h) Inedito

SIGILLI

- 32. Carlo Besso Ferrero Fieschi, principe di Messerano (1685-1720)
 - a) Sigillo
 - b) Scudo coronato e partito, in cartella ornata: a sinistra, stemma completo della famiglia Ferrero Fieschi; a destra, stemma completo della famiglia Savoia
Legenda: (*fiore a cinque petali frastagliati*) · CAROLUVS · BESSVS · PRINCEPS · MASSERANI ·
 - c) Tronco di cono, con base leggermente ellittica, con bavette a una estremità, $D_{\min}=23$; $L_{\max}=36$; $P_{\max}=40$; $H=115$; $D_{\text{conio}}=36$
 - d) –
 - e) Ferro
 - f) –
 - g) Masserano, collezione comunale
 - h) Inedito
 - i) In POMA 1918, p. 288 si parla di altri sei punzoni oltre ai dodici da lui classificati. Secondo l'autore si sarebbe però trattato di oggetti *estranei alla Numismatica: due rappresentato la testa di qualche Ferrero Fieschi, tre sono degli stemmi, e il sesto è il sigillo di Carlo Besso*. Quello qui proposto è per l'appunto il sigillo

APPENDICE

Documento A – 1773 maggio 18 (con aggiunte post 1782 giugno 25), MESSERANO. *Testimoniali d'inventario delli mobili esistenti nel palazzo di S.E. il Sig.^r Principe di Messerano* (ASBi, Archivio Della Marmora di Biella, cassetta 75, cartella 232)

L'anno del Sig.^e mille settecento cinquanta sei, ed alli sedeci del mese di Febrajo, nel Palazzo di S.E. il Sig.^r Principe di Messerano, esistente in detto luogo, ove si è transferito l'Ill.^{mo} Sig.^r Avv.^{to} Carlo Giuseppe Fileppi Pretore, e Giudice del medesimo Principato pur predetta E.S. di compagnia del Sig.^r Patrimoniale Gio. Antonio Badini, con me segretario infr.^{to} per devenire alla descrizione di tutti li mobili in esso esistenti, attesa la morte pochi giorni sono avvenuta al Sig.^r Felice Fieschi di questo Borgo, già Agente della prefata E.S., e custode del medesimo Palazzo

[...] ⁽⁴⁹⁾

Nella seconda stanza della segreteria, sei cassetti, con suoi panchini, diverse stampe, e due reliquiarj, una pietra per il cioccolato, col suo tornitore, il boscame d'un letto di campagna, più due cantarà, cioè uno d'albera, l'altro di noce tutto sotto, sei cornici intagliate, un incona con statue di bosco indorata, ed intagliata, una sciaquora di rame, due tazze da caffè, con tre tondini di majolica. Più altra tazza dà caffè di porcellana con suo tondino, con portatazza d'argento, più un tavolino col giuoco del trucco, più cinque spechj di grandezza ordinaria, con sua cornice vera intagliata, in fondo allo scalone un torchietto di metallo, con sua barra di ferro ad uso della zecha.

[...] ⁽⁵⁰⁾

Finalmente s'aggiungono, li mobili, ordegni, ed utensili, che si vedono nel camerino di questo Palazzo apertosi già trè anni sono d'ordine di S.E. inservienti ala Zecha, e primo una cassa, col manico lungo, tutta di ferro, una ruota di bosco, cerchiata con due ferri, due taglietti di ferro, col manico di bosco, un martello di ferro col manico di bosco, quattro tenaglioni grossi di ferro, un torchietto di ferro, due altre tenaglie di ferro longhe inservienti à prendere li crogiuoli, un steltojo di ferro, quattro altri ferri grossi, un muchio d'impronti di ferro inservienti alle stampe dei denari, una quantità di piccoli chiodi fatti à scopello esistenti in un vaso di bosco, due pezzi di metallo, inservienti per qualche incastro, quattro pezzi di ferro con loro anelli pur di ferro, altro torchietto di ferro, sei pezzi di ferro fatti à ruota, diverse altre tenaglie di ferro, diverse cavigiole di ferro, con altri pezzi di ferro, tutti inservienti per detta Secha, un mantice di poco valore, granate numero sessanta due, in fede di che tutto, dat. come avanti Filippi Iunione Giudice, Gio. Antonio Badini Patrimoniale di S.E. e Biglio manualmente Conseg.^{to}.

L'anno del Signore mille settecento cinquanta sei, ed alli giorni venti del mese d'Agosto giudicialmente avanti l'Ill.^{mo} Sig.^r Giudice di questo Principato, e nel Palazzo di S.E. in contraddittorio del Sig.^r Filiberto Brovetti, come Tesoriere di detta S.E. non avendo potuto intervenire il Sig.^r Patrimoniale Badini attesa la sua mallatia.

Personalmente costituito il Sig.^r Pietro Giuseppe Fieschi di questo Borgo, il quale insegnito all'agenzia, e custodia di questo Palazzo confertali dà S.E. il Sig.^r Principe di Messerano, hà

(49) Segue la descrizione degli oggetti trovati nelle stanze *asceso lo scalore di d.º Palazzo*.

(50) Segue la descrizione degli oggetti trovati *nell'andito per andar in cucina*.

accettato, ed accetta l'avanti scritto Inventaro de' mobili proprj di detta E.S. in tutto, e per tutto con le seguenti aggiunte, e diminuzioni, state riconosciute per vere, tanto dà detto Sig.^f Agente, quando dalli sudetti Sig.^{ri} Officiali, e P.^{mo}

P.mo si aggiunge un pajo capofuochi d'ottone molto grossi, e di altezza piedi 3 e mezzo circa. Più un torchietto di metallo ad uso della Zecca di due rubbi circa, fatto in due parti

[...] ⁽⁵¹⁾

Ottavio Fiesco Agente etc.

In Fede. Messerano li 18. Maggio 1773.

[...] ⁽⁵²⁾

Documento B – 1776 ottobre 4-6, MESSERANO. *Testimoniali d'inventario* [dei mobili esistenti nel palazzo dei principi Ferrero Fieschi di Messerano] (ASBi, *Archivio Della Marmora di Biella*, cassetta 75, cartella 232)

L'anno del Signore mille settecento, settanta, e sei, ed alli giorni quattro del mese di Ottobre, in Messerano giudicial.^{te} avanti l'Ill.^{mo} Sig.^f Avv.^{to} Francesco Emigliani Auditore, e Giudice di seconda cognizione del Principato di Messerano, e Marchesato di Crevacore, nel Palazzo di S.E. il Sig.^f Principe, con intervento del Sig.^f D. Ottavio Fiesco Agente della prefata E.V. e di me sottoscritto Segretario assonto.

Ad ogn'uno sia manifesto, e per pervenuta lettera, d'ordine dell'Ill.^{mo} Sig.^f Conte D. Boniforte Zenone Mastro Auditore della Regia Camera, e Procuratore Generale della prefata E.S. sta diretta al sudetto Sig.^f D. Ottavio Fiesco in data delli 28. scaduto Agosto, in dipendenza di qual ordine, ed ad effetto di far procedere ad un nuovo inventaro, o sia testimoniali di stato delle camere di detto Palazzo, dei volti dipinti, e di quanto viene in essi rappresentato, come pure per la separata descrizione di tutti gli ordegni già in servienti ad uso della Zecca, e similmente per quella delle ferramenta provviste ad uso delle Carceri.

[...] ⁽⁵³⁾

Siegue la descrizione, e ricognizione dei mobili, ordegni, che hanno già servito ad uso della Zecca

Successivamente avanti cui sopra, e con intervento del predetto Sig.^f D. Ottavio Fiesco, e nell'ultimo dei mezzanelli inferiori di questo Palazzo di S.E. posto sopra le Carceri.

Si sono concesse, e si concedono testimoniali al sudetto Sig.^f D. Ottavio Fiesco, ritrovarsi quivi

(51) Nessun ulteriore oggetto riconducibile alla zecca è presente tra i materiali descritti nel seguito del documento.

(52) Segue un'aggiunta del giugno 1782 relativamente al trasferimento di un quadro.

(53) La ricognizione continuò anche nei giorni 5 e 6 ottobre, sempre a cura delle stesse persone ricordate nell'apertura del documento. La relazione prosegue con la descrizione degli oggetti ritrovati nei saloni del palazzo durante questi tre giorni, proponendo in appendice una *descrizione dei quadri* rinvenuti e, per l'appunto, la *descrizione, e ricognizione dei mobili, ordegni, che hanno già servito ad uso della Zecca* che viene trascritta qui di seguito.

P.^{mo} una cassa col manico longo di ferro
 Più due pezzi di metallo inservienti per qualche incastro
 Più una ruota di bosco incerchiata con due ferri
 Più due taglietti di ferro, col manico di bosco
 Più quattro tenaglioni grossi di ferro, ed un pezzo di ferro traforato, quasi à figura di martello
 Più un torchietto di ferro
 Più due altre tenaglie di ferro longhe inservienti à prender li crogiuoli
 Più un steltojo di ferro, e quattro altri ferri grossi non lavorati
 Più un mucchio d'impronti di ferro, inservienti alle stampe dei denari
 Più una quarantina di piccoli chiodi, fatti à scopello, contenuti in un recipiente di bosco
 Più quattro pesi di ferro, con loro anelli pur di ferro
 Più altro torchietto, o sii distretto di ferro
 Più sei pezzi di ferro fatti à ruota, o sii à cerchio
 Più diverse altre tenaglie di ferro, con diverse caviole di ferro, con altri pezzi di ferro traforati, tutti inservienti ad uso della Zecca
 Più granate n.° 62
 Più un torchietto di metallo di peso due rubbi circa
 Ed immediatamente dopo seguito il sudetto atto di ricognizione, e descrizione degli ordegni, già appartenenti ad uso della Zecca, quivi stati come sopra ritrovati, il prefato Ill.^{mo} Sig.^r Auditore Emigliani, chiamato avanti di se mastro Tomaso Caneparo li hà prescritto di dovere otturare subitamente, l'appertura dell'uscio, che dà l'accesso al sudetto ultimo mezzanello, in cui li detti ordegni entrostanti sono stati in seguito rinchiusi, sendo stato otturata à muraglia di mattoni con calcina il detto uscio dà cui sopra l'apertura sudetta.

[...] ⁽⁵⁴⁾

In fede, dat. come sopra

Emiliani Auditore

P.^{te} Ottavio Fiesco Agente

Gio. Ant.^o Criglio Segr.^o assonto

Documento C – 1800 dicembre 23, MESSERANO. *Verbale* [del sopralluogo nel palazzo dei principi Ferrero Fieschi di Messerano] (ACM, *Archivio Storico II - Età francese*, mazzo 94, cartella 2; serie 1a, volume 14) ⁽⁵⁵⁾

In nome della nazione piemontese l'anno nono della Repubblica francese alli due di Nevoso 23. xmbre 1800. u.s. in Messerano nella sala municipale, ove sono ala seduta intervenuti li cittadini Gio. Costa presidente, e municipali Antonio Mercandetti, Giuseppe Antonio Campi, <...> Alberto Gualla, Gio. Batta Chiva, Policarpo Marucchi, e Pietro Borrone componenti l'intiera municipalità, stati verbalmente avisati dal <...> serviente della medesima Carlo Ostini, come si riferisce.

Inesivamente alla lettera del commissario del comune, e circondario di Vercelli cittadino Bres-

(54) Il documento prosegue con la *descrizione delle feramenta ad uso delle Carceri*.

(55) Nella trascrizione sono presenti alcune omissioni a causa di occasionali scolorimenti dell'inchiostro nel documento originale.

sy in data delli 28. Frimajo pervenuta à questa municipalità, per forma della quale la medesima <...> fu avisata di verificare, se esista nella casa dell'ex principe in questo comune un torchio da coniar moneta, e all'obbligo in tal caso di farlo prendere, e trasportare immediatamente a Vercelli, e fare un esatta visita in detta casa, e di concerto col giudice, e col di lui intervento, mediante l'invito da <...> al medesimo per lettera far <...> dall'operato a tale riguardo; Essendosi trasferita questa municipalità in persona de' quali avanti con intervento del pred.º cittadino giudice nella casa dell'ex principe chiamata anticamente il castello dal medesimo, ed essendo stata la medesima aperta dal cittadino canonico Fieschi agente di d.º ex principe, ed ivi entrati, si è riconosciuti, che nell'atrio di detta casa vi esiste un torchio di metallo da coniar monete di quale torchio se ne è ordinato il trasporto a Vercelli per l'effetto suddetto; E successivamente essendosi fatta una diligente perquisizione, e visita in ogni camera, stanza, sito e ripostiglio di detta casa, si è riconosciuto non esservi nella medesima, che alcuni quadri, e pitture la maggior parte guaste, ~~senza altre~~ priva affatto detta casa di mobiglie, ed attrezzi di ogni genere, essendosi osservato, che in caduna delle stanze di detta casa si ritrova il fieno, e paglia, sulla quale ha dormito la truppa francese, che sul principio di giugno, e verso la metà di novembre ~~mesi~~ u.s. mesi ultimi scorsi ha avuto alloggio in detta casa in numero di trecento uomini circa. Ed essendosi finalmente trasferiti alla ricognizione d'un gabinetto entro il quale ~~dal fine di novembre~~ verso la metà di Xmbre del 1798. u.s. eransi riconosciuti per esistenti varj marchi, ossia stampe, ed impronti, che avevano per l'addietro inservito a coniar monete in un con alcuni altri utensili a tale uso inservienti stati descritti nel verbale della municipalità in tale circostanza, si è ritrovato aperto l'uscio, che dà l'accesso a detto gabinetto, nel quale non si è ritrovato altro, fuorché nove canne di ferro da schioppo di forma antica ed irruiginite monetate sulla montatura di bosco per la più parte rotte, e guaste, e tutte sprovviste di pietra, ed una tenaglia, ed essendo stato eccitato il sudd.º canonico Fieschi ad individuare dove esistevano li suddetti impronti da coniar moneta, che erano stati ritrovati nella predivisata circostanza, il medesimo ha dichiarato, che sono sempre stati conservati in detto gabinetto, fino al ~~tempo, in cui le truppe francesi abitavano detto castello verso~~ la metà circa dello scaduto 9mbre, nel qual tempo non ostante che detto gabinetto avesse l'uscio chiuso a chiave, ed al davanti dell'uscio detto canonico avesse fatto chiudere l'apertura esterna con un muro di mattoni e calcina, dopo che la truppa francese si è dipartita da questo comune, ha ritrovato alterato il muro in un coll'uscio di detto gabinetto, come anche un'altra porta, che serve a chiudere la scala, per cui si discende in detto gabinetto, e che in seguito ha ritrovati mancanti detti marchi da zecca, e varie altre cose, che in detto gabinetto esistevano, alla riserva solamente delle suddette canne da schioppo, e tenaglie, e diffatti la municipalità si dichiara persuasa dalle verità del successo, per vedersi le suddette due porte guaste nelle loro serrature, giudicanti, d'essere state aperte a viva forza, osservandosi pure essere stata aperta con violenza una cassa di bosco, entro cui si vedono vecchie scritture state quà, e là disperse, ~~ed un~~ ~~col~~ colla rottura altresì di una credenza, nel muro di detto gabinetto, entro la quale da detto canonico Fieschi, erano stati chiusi ~~gli~~ suddetti impronti di zecca, essendosi anche ocularmente vedute le vestigie del muro, che era stato eretto per chiudere la porta del gabinetto predetto, e li mattoni di detto muro sveltì dispersi avanti le porte del medesimo, essendosi osservato, che anche le altre camere di detta casa sono state guastate nel fratempo dal suddetto seguito alloggio, dopo del quale detto canonico Fieschi dice di aver ritrovato varie altre cose mancanti, e signatamente alcuni pomi di ottone assai grossi, che esistevano per abbellimento di un poggiolo di ferro, li quali sono stati sveltì dal medesimo, colla rottura del ferro istesso. Del che tutto fare è fatto risultare col presente verbale da Zoanetto si perlopiu al sudd.º commissario, e si sono sottoscritti.

Gio. Costa presidente

Antonio Marcandetti municipale

Campo municipale

Alberto Guala municip.^e
Policarpo Marucchi municipale
Pietro Bozone municipale

Tachini giudice
G.B. Panizza seg.^{ro}

ABBREVIAZIONI

- AALM = Archivi Alberti La Marmora di Biella
 ACM = Archivio Comunale di Masserano
 ASBi = Archivio di Stato di Biella
 CNI = *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri Paesi*, venti volumi, Roma

BIBLIOGRAFIA

- AUBERSON A.F., DERSCHKA H.R., FREY-KUPPER S. (éds.) 2004, *Faux - contrefaçons - imitations. Actes du quatrième colloque international du Groupe suisse pour l'étude des trouvailles monétaires (Martigny, 1^{er}-2 mars 2002)*, Études de Numismatique et d'Histoire Monétaire 5, Lausanne
- BARALE V. 1970, *Come finì la zecca di Masserano*, "Biella" 3 (marzo), pp. 26-28
- BARALE V. 1987, *Il principato di Masserano e il marchesato di Crevacuore*, Biella (II ed.)
- BELLESIA L. 1995, *Lineamenti della produzione monetaria nelle zecche padane del 1600*, in *L'arte incisoria dell'età albertiana al XVII secolo. Atti del III Meeting dei Numismatici e Medaglisti Europei (Mantova, 8-9 settembre 1994)*, Mantova, pp. 139-147
- BASCAPÉ G.C. 1969, *Sigillografia. Il sigillo nella diplomazia, nel diritto, nella storia, nell'arte*, I, *Bibliografia generale. I sigilli pubblici e quelli privati*, Archivio della Fondazione Italiana per la Storia Amministrativa 10, Milano
- CATTINI M. 1999, *Piccoli Principi grandi falsari. La monetazione dei piccoli Stati centro padani fra Cinque e metà Seicento*, in E. FREGNI (a cura di), *Archivi Territori Poteri in area estense (sec. XVI-XVIII)*, Roma, pp. 189-202
- CHIMIENTI M. 2008, *La figura di Guido Antonio Zanetti, numismatico e uomo dell'Illuminismo*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 109, pp. 355-433
- CHIMIENTI M. 2009, *I documenti numismatici di Guido Antonio Zanetti conservati presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 110, pp. 399-436
- CRIPPA C. 1990, *Le monete di Milano durante la dominazione spagnola dal 1535 al 1706*, Milano
- FEA G. 2009, «Cognoscendo di quanto pregiudizio sia el disordine per le sorte de le monete cati-ve...». *La contraffazione e l'imitazione delle monete in Monferrato (secoli XIV-XVII)*, in L. GIANAZZA (a cura di), *La moneta in Monferrato tra Medioevo ed Età Moderna. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Torino 26 ottobre 2007)*, Torino, pp. 111-153
- GHIRALDELLO C. 2007, *Il palazzo dei principi Ferrero Fieschi di Masserano*, Biella
- GIANAZZA L. 2011a, *Crevacuore*, in TRAVAINI 2011, I, pp. 632-634
- GIANAZZA L. 2011b, *Messerano*, in TRAVAINI 2011, I, pp. 848-854
- MARTINI R., CHIARAVALLE M., TORCOLI B. 1987, *Le zecche minori del Piemonte. Catalogo delle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano*, Milano
- MUZZI A., TOMASELLO B., TORI A. 1988-1990, *Sigilli ecclesiastici e civili dei secoli XIII-XVIII nel Museo Nazionale del Bargello*, tre volumi in quattro tomi, Firenze
- POMA C. 1918, *A proposito della zecca di Messerano e di alcuni punzoni di monete sconosciute*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 31, pp. 283-288
- POMA C. 1919, *Il Cardinale Lamarmora e le zecche di Crevacuore e Messerano*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 32, pp. 219-239
- PROMIS D.C. 1869, *Monete delle zecche di Messerano e Crevacuore*, Torino

- PROMIS V. 1882, *Monete di zecche italiane inedite o corrette. Memoria quarta*, Torino
- TRAVAINI L. 2007, *I conii e le zecche*, in L. TRAVAINI, A. BOLIS (a cura di), *Conii e scene di coniazione*, *Monete 2*, Roma, pp. 27-66
- TRAVAINI L. 2011, *Le zecche italiane fino all'Unità*, Roma
- VERMEULE C.C. 1954, *Some notes on ancient dies and coining methods*, London.

Tav. I



1



2



3



Tav. III



7



8



9



TAV. IV



10



11



12



Tav. V



13



14



15



Tav. VII



19



20



21



TAV. VIII



22



23



24



Tav. IX



25



26



27



28



29

Tav. XI



30



31



32

